

# #ReaCT2020

Rapporto sul terrorismo e il radicalismo in Europa - N. 1, Anno 1



## REACT

Osservatorio sul Radicalismo  
e il Contrasto al Terrorismo

**#ReaCT2020 - Rapporto dell'Osservatorio sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo**

© Copyright 2020 by START InSight Sagl editore, Lugano (Svizzera)

Impaginazione e servizi editoriali:

START InSight Sagl editore, Lugano (Svizzera)

**Questa pubblicazione e ulteriori informazioni, studi e analisi sono disponibili sul sito web di START InSight.**

**[www.startinsight.eu](http://www.startinsight.eu)**



**Finito di stampare nel gennaio 2020**

Riproduzione vietata

Senza regolare autorizzazione, è vietato riprodurre questo volume anche parzialmente e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche per uso interno o didattico

**ISBN 978-88-322-9401-9**

Foto di  
© Ugo Lucio Borga / Associazione Six Degrees

Frontline Marawi, settembre 2017. Marines filippini hanno conquistato una posizione Maute (ISIS). Nella stanza è posizionato un *led* costituito da un innesco e numerose bombole di gas e taniche di carburante.





# REACT

Osservatorio sul Radicalismo  
e il Contrasto al Terrorismo

## Network



## Partner



## Media partner



06

Osservatorio ReaCT:  
chi siamo

08

#ReaCT2020  
Introduzione

10

Una fotografia del  
terrorismo in Europa

13

Numeri e risultati del "Nuovo  
Terrorismo Insurrezionale" in  
Europa: dal Califfato al post-  
*Stato islamico*

Claudio Bertolotti

20

Radicalizzazione e de-  
radicalizzazione.  
Piste d'indagine

Chiara Sulmoni

25

La comunicazione dello *Stato  
islamico*

Giusy Criscuolo

30

Videogiochi e cyber-jihad:  
dimensioni ed effetti

Valentina Ciappina

36

Estrema destra fra rischio  
attuale e minaccia futura

Barbara Lucini

42

Ripensare il terrorismo per  
combattere un nemico che  
perdura

Marco Lombardi

17

L'evoluzione della minaccia  
terroristica alla luce dell'uccisione  
di al-Baghdadi

Matteo Bressan

23

Radicalizzazione jihadista: il "tempo  
di attivazione" dei radicalizzati

Francesco Pettinari

27

Tra *cyber-terrorism* e guerra  
dell'informazione: scarsa consape-  
volezza e limiti normativi

Deborah Basileo

33

Il terrorismo 2.0: tra droni e nuove  
tecnologie

Ginevra Fontana

39

La prevenzione del finanziamento al  
terrorismo tra interventi comunitari  
e panorama normativo nazionale

Anna Triggiano

45 *Case study*

L'aspirante ideologo italiano dello  
*Stato islamico*

Claudio Bertolotti

### Chi siamo

L'Osservatorio sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo - ReaCT è un **tavolo tecnico-accademico** che unisce la competenza professionale e operativa con la ricerca accademica e lo studio sul campo: una realtà non a scopo di lucro, composta da accademici, ricercatori, esperti, operatori, tecnici, finalizzata a promuovere gli studi, le ricerche e la discussione attorno al tema della radicalizzazione e del terrorismo in Europa.

Data la necessità specifica di meglio comprenderne i contesti e i percorsi, l'Osservatorio riserva un'attenzione particolare all'analisi dell'**estremismo** di matrice islamista, incluse le sue derive violente.

L'obiettivo è di mettere a disposizione le competenze e le capacità dei singoli partner a favore tanto del dibattito pubblico quanto delle istituzioni impegnate nella prevenzione del radicalismo e nel contrasto al terrorismo.

L'Osservatorio è il risultato della **sinergia tra soggetti pubblici e privati ai fini della sicurezza della Repubblica e dell'interesse nazionale**. Finalità dell'Osservatorio è l'integrazione delle attività delle istituzioni e dei partner che lo compongono attraverso la diffusione e la promozione di prodotti di studio, ricerca e analisi mediante l'attività di *networking* e la condivisione delle iniziative degli stessi in linea con gli obiettivi comuni.

### Missione

L'Osservatorio ha come scopo l'integrazione delle attività delle istituzioni e dei partner che lo compongono attraverso la diffusione e la promozione di prodotti di studio, ricerca e analisi mediante l'attività di *networking* e la condivisione delle iniziative degli stessi in linea con gli obiettivi comuni.

L'Osservatorio focalizza la propria attività sulla riflessione attorno:

- alle iniziative e ai programmi di prevenzione del radicalismo
- contrasto al terrorismo,
- con attenzione alle politiche di difesa e sicurezza dei paesi UE e Nato, impegnati nel confronto con nuove potenziali minacce.

L'approccio al tema oggetto di studio è multidisciplinare, con specifico sforzo nel campo delle discipline di studi strategici, della difesa e della sicurezza, relazioni internazionali, scienza politica, sociologia, psicologia, psichiatria, comunicazione.

L'Osservatorio agevola la collaborazione dei suoi partner attraverso la condivisione delle opportunità

offerte dal panorama nazionale e internazionale, oltre a valorizzare ciò che i singoli partner producono in autonomia.

Nello specifico, l'Osservatorio si propone di diffondere e sostenere l'attività dei partner, e di favorire la collaborazione interna in termini di:

- analisi del terrorismo e del fenomeno della radicalizzazione – in particolare di matrice religiosa – all'interno dell'Unione Europea, con specifico focus sull'Italia;
- produzione e diffusione di rapporto, analisi, ricerche e studi periodici sul tema del radicalismo, del terrorismo, dei progetti di prevenzione e di "rinuncia alla violenza" (ex approccio alla de-radicalizzazione), finanziamento del terrorismo;
- monitoraggio delle strategie e delle misure di contrasto al terrorismo, in particolare alla radicalizzazione in Europa, in ottica nazionale e comunitaria;
- partecipazione e organizzazione di seminari, dibattiti, conferenze, tavole rotonde;
- consulenza e supporto agli organi decisionali, istituzionali, pubblici e privati;
- collaborazione e cooperazione istituzionale (commissioni parlamentari, ministeri, agenzie, ecc.)
- incoraggiamento e sostegno alla creazione di "consorzi" nazionali e internazionali per la ricerca, lo studio e l'analisi sui temi di interesse comune.

### Organizzazione

#### Direzione

La Direzione dell'Osservatorio è composta dai promotori dell'iniziativa.

Nello specifico, si occupa di definire gli obiettivi; valutare e proporre le attività e i progetti; individuare strumenti e risorse necessarie al loro perseguimento, nonché i criteri della loro acquisizione.

La direzione conta 5 membri (1 Direttore Esecutivo e 4 condirettori) e prende le decisioni a maggioranza.

**Dott. Claudio Bertolotti (PhD)**, START InSight, Roma-Torino: Direttore esecutivo;

**Prof. Marco Lombardi**, ITSTIME – Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano: condirettore;

**Dott.sa Chiara Sulmoni**, START InSight, Lugano (Svizzera): condirettore;

**Dott. Matteo Bressan**, SIOI, Roma: condirettore

**Prof. Andrea Carteny (PhD)**, CEMAS – Università "La Sapienza", Roma: condirettore.

### Comitato Scientifico di Indirizzo

Il comitato scientifico di indirizzo riveste carattere tecnico e a elevata specializzazione.

Il comitato è composto da membri identificati tra le personalità e le eccellenze a livello nazionale e internazionale che contribuiscono con le proprie competenze e conoscenze al raggiungimento degli obiettivi dell'osservatorio.

Fanno parte del "comitato scientifico di indirizzo" (in ordine alfabetico):

**Marco Cochi** (Nodo di Gordio), **Stefano Dambruso** (Magistrato), **Valeria Giannotta** (Università di Ankara, Ricercatore), **Luca Guglielminetti** (RAN – Radicalisation Awareness Network), **Andrea Manciuoli** (Europa Atlantica, Presidente), **Giampaolo Malgeri** (LUMSA, Professore), **Alessia Melcangi** (Università *La Sapienza*), **Stefano Mele** (Avvocato e Presidente della Commissione Sicurezza Cibernetica del Comitato Atlantico Italiano), **Carmine Munizza** (GRIST, Presidente), **Raffaello Pantucci** (RUSI – ISS, Direttore), **Niccolò Petrelli** (Università Roma Tre, Professore), **Michele Pierri** (Cyber Affairs, Direttore), **Alessandro Politi** (Nato Defense College Foundation, Direttore), **Alessandro Ricci** (Università di

Roma 2, Ricercatore), **Luis Tome** (Università di Lisbona, *Centro Observare*, Direttore), **Elisabetta Trenta** (già Ministro della Difesa, Link Campus University, Professore), **Francesco Tuccari** (Università di Torino, Professore).

### Gruppo di Lavoro

Il "gruppo di lavoro permanente", composto da esperti nei vari settori, è nominato dalla Direzione con il compito di svolgere attività operativa di ricerca, analisi, divulgazione.

Ne fanno parte:

**Deborah Basileo** (Avv.to), **Marco Battaglia**, **Enrico Casini** (*Europa Atlantica*), **Valentina Ciappina** (Torino Crime), **Davide Ricciardi** (Atlantico Quotidiano), **Piero De Luca** (Università *La Sapienza*, ricercatore), **Ginevra Fontana** (Osservatorio ReaCT), **Valentina Gatti**, **Alessia Melcangi** (CRISSMA – Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano), **Francesco Pettinari** (Istituto Affari Internazionali—IAI), **Romina Rapisarda** (Università *La Sapienza*, Roma), **Federica Santoro** (Geopolitica.info), **Annalisa Triggiano** (Avv.to, Università di Salerno, Università Roma Tre).



### La Direzione dell'Osservatorio ReaCT

(da sinistra) **Andrea Carteny**, **Chiara Sulmoni**, **Claudio Bertolotti**, **Marco Lombardi**, **Matteo Bressan**.

**L**a fine territoriale dello *Stato islamico* ha portato il movimento a reinterpretare la propria natura originale, basata su un approccio insurrezionale clandestino (principalmente nelle aree sunnite in Iraq) a cui si sono affiancate due linee d'azione: da un lato la delocalizzazione e i *franchise* in Afghanistan, Libia e in Africa i cui attori principali sono i gruppi locali a cui si sono uniti i reduci fuggiti dal fronte siriano; dall'altro lato l'espansione all'interno dell'arena globale, inclusa l'Europa, in cui le azioni sono lasciate all'iniziativa individuale e delle cellule.

### LA SITUAZIONE IN EUROPA

Sebbene gli attacchi diretti ed effettivamente collegati allo *Stato islamico* abbiano meno probabilità di verificarsi nei Paesi europei dove la sicurezza è stata significativamente rafforzata, gli attacchi emulativi ispirati allo *Stato islamico* rappresentano una minaccia potenzialmente in crescita. Usando la sofisticata ed efficace propaganda, gli jihadisti si rivolgono direttamente ai potenziali "combattenti" del jihad incitandoli ad agire nel paese di residenza. È un quadro in cui il terrorismo nostrano definisce una tendenza alla violenza particolarmente preoccupante e in cui la minaccia futura dipende da come l'uditorio seguirà gli appelli del "Califfato" ad aderire alla "guerra di logoramento" contro le nazioni "crociate". A tale fattore si inserisce la volontà di *al-Qa'ida* di riconquistare quel terreno perso negli anni dello *Stato islamico* territoriale; una volontà che potrà manifestarsi attraverso la condotta di azioni spettacolari ed eclatanti, dal forte impatto mediatico e comunicativo.

Nel complesso i Paesi europei affrontano una minaccia terroristica concreta a causa dell'alto numero di *foreign terrorist fighters*, della presenza di reti jihadiste sviluppate e della vicinanza geografica alle zone di guerra.

### #ReaCT2020: IL RAPPORTO

Il terrorismo jihadista che accompagna la nostra epoca è la manifestazione violenta di una crescente radicalizzazione religiosa che coinvolge una parte, marginale, della società musulmana. Ma si tratta di un fenomeno sociale consolidato, in Europa, come nelle altre aree geografiche del Medioriente, del Nord Africa, del Sud-est asiatico e dell'Asia. L'Osservatorio sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo – ReaCT, monitora ed analizza costantemente il panorama del terrorismo jihadista europeo e, attraverso il primo rapporto sul fenomeno del terrorismo in Europa, intende offrire al pubblico uno studio sintetico sull'evoluzione e sugli effetti del fenomeno terroristico di matrice jihadista e della violenza in nome dell'Islam, attraverso un approccio quantitativo e qualitativo; in particolare quello quantitativo approfondisce aspetti quali la tipologia di attacco, le tecniche utilizzate, le armi, gli effetti diretti e indiretti, così come i risultati effettivi ottenuti.

Il rapporto #ReaCT2020 pone la sua attenzione sull'evoluzione del fenomeno terroristico, analizzandone le manifestazioni violente degli attacchi e gli eventi associabili al jihadismo individuale ma non direttamente rientranti nella categoria di terrorismo *tout court*; e ancora, osserva i dati dei potenziali indicatori di rischio associabili al fenomeno della radicalizzazione jihadista. Il risultato è una "lettura" più completa e ragionata del *modus operandi* dei terroristi e i risultati da questi ottenuti in Europa attraverso gli attacchi e le azioni violente.

L'obiettivo che ci siamo posti è definire il trend del fenomeno e delle sue manifestazioni; al tempo stesso, l'Osservatorio intende promuovere una ricerca più approfondita su possibili denominatori comuni presenti negli episodi europei di violenza jihadista, così da realizzare uno strumento utile da condividere con gli operatori per la sicurezza, sociali e istituzionali.

***I Paesi europei affrontano una minaccia terroristica concreta a causa dell'alto numero di foreign terrorist fighters, della presenza di reti jihadiste sviluppate e della vicinanza geografica alle zone di guerra.***

***Un nuovo approccio metodologico finalizzato alla definizione, lettura e analisi del fenomeno a partire dalla natura che è specifica di un terrorismo fluido, dinamico e multidimensionale: il "Nuovo Terrorismo Insurrezionale"***



Il Rapporto si compone di 11 contributi di analisi e valutazione e un *case study* relativo a un soggetto condannato per terrorismo in Italia. Partendo dai numeri ed i risultati del "Nuovo Terrorismo Insurrezionale", anche alla luce dell'uccisione di Al Baghdadi, si analizza la metodologia di comunicazione dello *Stato islamico* con uno specifico focus su quelli che sono gli strumenti virtuali del cosiddetto *cyber-terrorism* e della "guerra dell'informazione".

Tenendo conto dell'evoluzione tecnologica offerta dal mercato e disponibile al terrorismo contemporaneo, si è voluto inoltre approfondire il pericolo potenziale, quale sfida del futuro, dell'intelligenza artificiale e robot (droni e non solo).

Si è poi voluto porre attenzione al fenomeno del terrorismo di "estrema destra" fra rischio attuale e minaccia futura, evidenziandone alcuni aspetti in comune con il terrorismo jihadista.

## ***#ReaCT2020 offre una lettura dei processi di radicalizzazione violenta e avvia un'analisi critica sui tentativi di de-radicalizzazione e di induzione alla rinuncia della violenza da parte delle istituzioni***

## ***Il rapporto #ReaCT2020 pone la sua attenzione sull'evoluzione del fenomeno terroristico, analizzandone le manifestazioni violente degli attacchi e gli eventi associabili al jihadismo individuale***

Sul piano sociale, e in una duplice ottica preventiva e predittiva, #ReaCT2020 offre una lettura dei processi di radicalizzazione violenta e avvia un'analisi critica sui tentativi di de-radicalizzazione e di induzione alla rinuncia della violenza da parte delle istituzioni. Inoltre #ReaCT2020 fa il punto sulla prevenzione del

finanziamento al terrorismo tra interventi comunitari e panorama normativo nazionale.

In tale quadro evolutivo, alla luce degli eventi e degli sviluppi quasi quotidiani che il terrorismo contemporaneo riesce ad imporre nel panorama della violenza globale, #ReaCT2020 propone una riflessione sulla definizione della minaccia, invitando accademici, operatori della sicurezza e decisori politici a ripensare il concetto stesso di terrorismo per combattere un nemico che perdura.



**Claudio Bertolotti**

Direttore Esecutivo - Osservatorio ReaCT

**A**lla fine di giugno del 2019, in ottemperanza alla misura cautelare in carcere emessa dal Gip di Brescia per il reato di partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo, la Polizia di Brescia, coordinata dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione e con il supporto dell'Fbi statunitense, ha arrestato il *foreign terrorist fighters* Samir Bougana: un 25enne italo marocchino che nel 2013, partendo dalla Germania per la Siria, è accusato di essersi unito prima alle milizie associate ad *al-Qa'ida* e poi allo *Stato Islamico*. Bougana era stato catturato dalle milizie curde in Siria il 27 agosto 2018.

Un caso, tra i tanti, che mantiene i riflettori accesi sulla minaccia del terrorismo jihadista associato allo *Stato islamico*, a conferma della strategia post-territoriale di ciò che fu l'Isis. Ora le cellule nascoste, i singoli "combattenti", l'effetto emulativo, l'aumento della propaganda e il reclutamento in tutto il mondo, sono le principali armi su cui il gruppo terrorista sta concentrando gli sforzi, nonostante la morte del suo leader carismatico conosciuto come il "califfo" Abu Bakr al-Baghdadi (al tempo Ibrāhīm 'Awed Ibrāhīm 'Alī al-Badrī al-Sāmarrā'ī) ucciso dalle forze speciali statunitensi in Siria, nel governatorato di Idlib, il 26 ottobre 2019.

Degli oltre 5mila *foreign terrorist fighters* "europei" partiti per combattere in Medio Oriente (di cui il 14 per cento donne), mille sarebbero caduti in Siria e Iraq. Almeno un terzo è sopravvissuto; un altro terzo sarebbe tornato nel proprio Paese, altri 2500 avrebbero trovato rifugio in Paesi terzi unendosi ai gruppi jihadisti locali (dall'Afghanistan alla Libia, dall'Africa all'Asia centrale). Circa 800 al momento sono detenuti nelle carceri curde in Iraq: molte le donne e i bambini. Una condizione di "prigionia" che ha sollevato ampi e legittimi dibattiti in Europa e negli Stati Uniti sull'opportunità di limitare loro la possibilità di rientro nei Paesi di origine, a cui ha fatto seguito la decisione di molti Paesi europei di togliere loro la nazionalità così da non permetterne il ritorno.

Un problema di sicurezza collettiva che, seppur limitato nei numeri e interessante principalmente quat-

tro paesi (Francia, Regno Unito, Germania e Belgio da cui sono partiti circa 3mila e 700 dei 5000 combattenti), si muove su due binari paralleli che hanno portato al bipolarismo dello jihadismo globale, diviso tra due principali attori in competizione: da un lato *al-Qa'ida*, dall'altro l'evoluzione dello *Stato islamico*.

Le reti jihadiste ispirate ad *al-Qa'ida* hanno costituito la base dell'emigrazione jihadista dall'Europa alla Siria e all'Iraq sino a tutto il 2015: le reti europee collegate al movimento *Sharia4* hanno rappresentato il punto di riferimento per i gruppi radicali europei impegnati nell'inviare combattenti e supporto finanziario in Siria e Iraq. L'ascesa al potere dello *Stato islamico* a partire dalla fine del 2014, è poi riuscita a far (temporaneamente) eclissare *al-Qa'ida* dal panorama jihadista, almeno quello comunicativo.

Ma se lo *Stato islamico* ha perso, insieme alla sua natura territoriale, anche parte della spinta mediatica e comunicativa, la maggior parte dei *social network* e dei leader di *al-Qa'ida* in Europa è riuscita a sopravvivere allo *Stato islamico*, dando inizio alla nuova battaglia per "i cuori e le menti", che è appena all'inizio.

I principali modelli organizzativi dell'attività del terrorismo islamista – in termini di struttura, reclutamento e formazione – non sono dunque cambiati in modo significativo, ma si sono evoluti in maniera efficace.

***Il terrorismo di matrice jihadista, da solo responsabile del 96% delle morti per terrorismo in Europa, come dimostrato dagli attacchi di Utrecht, Londra e Lione, che hanno portato alla morte di dieci persone***

***L'evoluzione del terrorismo jihadista si inserisce all'interno di un più ampio fenomeno sociale di natura ideologica, politica e religiosa, che provoca vittime e danni rilevanti, sia sul piano sociale che economico.***

L'evoluzione del terrorismo di matrice jihadista in Europa si inserisce all'interno di un più ampio fenomeno sociale di natura ideologica, politica e religiosa, che continua a colpire i cittadini europei, provocando vittime e danni rilevanti, sia sul piano sociale che economico. Un calcolo, quello degli

effetti del terrorismo, che deve tenere in considerazione l'entità dei fenomeni terroristici, certamente limitati in rapporto alla popolazione europea, ma che sono in grado di provocare rilevanti ripercussioni in termini di sicurezza, reale e percepita, tali da influire sulle politiche e sulle strategie di sicurezza nazionale e internazionale, così come sui processi elettorali.

L'analisi dei numeri relativi agli eventi terroristici avvenuti un'Europa è uno strumento essenziale per riuscire a definire un fenomeno le cui manifestazioni di

violenza hanno il potere di influire in maniera significativa, e spesso distorta, sulla percezione dell'opinione pubblica a cui contribuisce in parte il ruolo dei *media* tradizionali e, in particolare, dei *social-network*.

Nello specifico, è bene evidenziare come, pur a fronte di una particolare attenzione mediatica nei confronti del "terrorismo jihadista" e di quello cosiddetto di "estrema destra", queste due manifestazioni rappresentano solamente una minima parte degli eventi violenti registrati all'interno dei Paesi europei: i dati del 2018 ci mostrano che la minaccia più significativa in termini di azioni violente è rappresentata dal terrorismo etno-nazionalista, con 84 casi registrati in Europa; seguono gli attacchi terroristi di matrice jihadista – 24 azioni, che hanno provocato 13 morti; al terzo posto gli attacchi terroristici perpetrati da gruppi di estrema sinistra e anarco-insurrezionalisti – per un totale di 19 eventi, di cui 13 in Italia; all'ultimo posto gli attacchi terroristici attribuiti all'estrema destra, con un singolo evento.

Numeri che, nel complesso, indicano una flessione nell'intensità della violenza terrorista in termini assoluti rispetto agli anni precedenti, sebbene in maniera differente in base all'ideologia di riferimento e a giustificazione degli atti di violenza. Nel panorama europeo si impone la sostanziale scarsa rilevanza degli attacchi di fatto portati a compimento da gruppi di estrema destra, storicamente marginali nelle statistiche del terrorismo in Europa: un solo evento nel 2018, a fronte dei cinque registrati nel 2017. Diminuiscono anche gli attacchi terroristici dell'estrema sinistra e dei gruppi anarco-insurrezionalisti: 19 eventi nel 2018 rispetto ai 24 del 2017.

Le azioni maggiormente rilevanti rimangono quelle riconducibili ai gruppi etno-nazionalisti: 84 contro le 137 del 2017; sebbene quelle più pericolose in termini di danni e vittime rimangono le azioni terroristiche associate allo jihadismo: 24 eventi nel 2018 contro i 33 del 2017.

Il Regno Unito è il paese più interessato dalle azioni violente del terrorismo indipendentista, in particolare da parte dei *Dissident Republican* (seguito da Francia e Spagna – *Euskadi ta Askatasuna* e *Resistencia Galega*); la Francia è invece il Paese nel mirino del terrorismo jihadista, seguita dal Regno Unito.

L'Italia, nella graduatoria europea, è il Paese più colpito da attacchi di estrema sinistra: il 70 per cento di tutti gli attacchi in Europa. Nel nostro Paese, questi gruppi terroristici hanno confermato la propria volontà violenta, l'intensità e il *modus operandi* rilevati negli ultimi cinque anni. La *Federazione Anarchica Informale / Fronte Rivoluzionario Internazionale* (FAI/FRI) è considerato il gruppo più pericoloso. È tristemente noto per le sue campagne contro bersagli italiani e

stranieri, attraverso l'impiego di IED (ordigni esplosivi improvvisati) o pacchi bomba. Altri gruppi terroristici anarchici hanno preso di mira obiettivi fisici, quali sedi di partiti, e gruppi di estrema destra.

Una fotografia della violenza che descrive come il terrorismo continui a costituire una grave minaccia per la sicurezza degli Stati europei. In tale quadro si impone, anche nel 2019, il terrorismo di matrice jihadista – da solo responsabile del 96 per cento delle morti per terrorismo in Europa – come dimostrato dagli attacchi di Utrecht, Londra e Lione: un'evoluzione della forma di violenza terroristica che tende a imporsi sempre più come un mezzo di confronto e competizione politica. I

terroristi si impongono come soggetti che non solo mirano a uccidere e ferire, ma anche a dividere le nostre società e diffondere odio e intolleranza.

### **Terrorismo jihadista e violenza di matrice islamista**

Nel 2019 sono stati portati a termine 17 attacchi terroristici

ed episodi di violenza di matrice jihadista: 9 in Francia, 2 in Italia, 2 nei Paesi Bassi, 2 in Norvegia, 1 in Svezia e 1 nel Regno Unito. Un totale di 10 persone sono state uccise e 46 feriti in attacchi jihadisti nel 2019: le vittime includono 8 agenti di polizia, tre dei quali sono rimasti uccisi. Francia, Paesi Bassi e Regno Unito sono stati colpiti da azioni a più elevata intensità di violenza.

La maggior parte delle azioni è stata portata a compimento attraverso l'utilizzo di coltelli (76 per cento) e armi da fuoco (18 per cento); solamente in un caso (Lione, 24 maggio 2019) è stato fatto uso di esplosivi.

Gli attaccanti che hanno colpito nel 2019 sono tutti di sesso maschile, con un'età mediana di 32 anni; superiore a quella del periodo 2014-2019 che è di 27 anni.

### **Jihadisti europei**

Il 70 per cento dei terroristi europei sono nati negli anni Ottanta e Novanta, dunque relativamente giovani, sebbene un 20 per cento sia costituito da soggetti nati prima del 1980: un elemento interessante poiché pone in evidenza la presenza di una quota importante di uomini di "mezza età" al fianco della massa più giovane.

Le donne hanno svolto e svolgono un ruolo molto più attivo di quanto non sia stato posto in evidenza, e rappresentano una minaccia crescente; delle circa 650 partite dall'Europa per il fronte siriano e iracheno, 21 hanno fatto rientro in Belgio e 28 in Francia.

I bambini al di sotto dei dieci anni rappresentano un problema estremamente serio e una potenziale minaccia alla sicurezza europea per il futuro. Delle centinaia di bambini che avrebbero lasciato l'Europa,

16 sono rientrati in Belgio e 68 in Francia; gli altri sono detenuti in Iraq e Siria, altri trasferiti in paesi terzi con almeno uno dei genitori, ma della maggior parte non si sa nulla.

Se da un lato i convertiti radicalizzati pongono seri problemi in termini securitari, ma anche culturali e sociali, va posta una particolare attenzione alle carceri che continuano a svolgere un ruolo importante sia nell'attivazione che nel rafforzamento del processo di radicalizzazione.

L'origine etnica e geografica dei terroristi jihadisti si impone come importante elemento e strumento di analisi e nel monitoraggio delle reti e delle cellule jihadiste. I gruppi principalmente afflitti dall'adesione al modello jihadista sono quelli marocchini (in Belgio,

Spagna e Italia), algerini (in Francia), turchi (in Germania e Paesi Bassi).

Infine, una considerazione sulla questione che si concentra sul possibile collegamento tra immigrati e terrorismo: dal gennaio 2014, 44 rifugiati o richiedenti asilo sono stati coinvolti in 32 complotti jihadisti in Europa. Sebbene la maggior parte di questi soggetti si sia radicalizzata prima dell'ingresso in uno dei Paesi europei, tuttavia i processi di radicalizzazione avviati dopo l'arrivo in Europa sono divenuti più comuni a partire dall'autunno del 2016. Nel complesso, il periodo di latenza tra l'arrivo in Europa e la partecipazione a un'azione terroristica in genere associata allo *Stato islamico* (di successo o sventata) è di 26 mesi.

# Numeri e risultati del “Nuovo Terrorismo Insurrezionale” in Europa: dal Califfato al post-Stato islamico

**Claudio Bertolotti**

Osservatorio ReaCT, START InSight



Il terrorismo di matrice jihadista che accompagna la nostra generazione è la manifestazione violenta di una crescente radicalizzazione religiosa che coinvolge una parte, marginale, della società musulmana: un fenomeno sociale consolidato. Ma il terrorismo non è il problema, bensì è la manifestazione violenta di

un problema oggettivo che è la diffusione dell'ideologia jihadista; un'ideologia che si muove su un piano comunicativo efficace e che coinvolge un numero importante di soggetti che possono rappresentare una minaccia seria e concreta alla sicurezza: l'ideologia jihadista alimenta il fenomeno della radicalizzazione.

## La dimensione europea del nuovo terrorismo (2014-2019)

Degli 895 attacchi terroristici, di successo, falliti e sventati, registrati nell'Unione Europea dal 2014 al 2017, il 67 per cento sono riconducibili a gruppi separatisti ed etno-nazionalisti, il 12 per cento a movimenti della sinistra radicale, il 3 per cento a gruppi appartenenti alla destra militante: solamente il 16 per cento sono azioni di matrice jihadista. Una percentuale, riferita alla violenza jihadista, che aumenta nel 2018 attestandosi al 19 per cento su 129 attacchi. Ma sebbene gli atti riconducibili allo jihadismo siano una parte marginale del totale, sono però causa del 96 per cento delle morti complessive.

E se nel solo 2017 Europol ha registrato 205 tra attacchi di successo, sventati o fallimentari, 45 sono quelli di natura jihadista (22 di successo, 3 fallimentari e 20 sventati). Nel 2018 gli attacchi complessivi scendono a 129; di questi, sempre secondo Europol, 24 sono di natura jihadista di cui 7 di successo. Un dato al ribasso rispetto a quanto registrato dal *database* START InSight, che conferma la condotta di 27 azioni terroristiche portate a termine. I numeri complessivi degli attacchi di successo, sventati o falliti erano di 142 nel 2016, 193 nel 2015 e 226 nel 2014.

Nel 2018, tutte le vittime di terrorismo sono il risultato di attacchi jihadisti: 14 morti e 67 feriti in attacchi

jihadisti secondo *START InSight*.

Secondo Europol si tratterebbe di una riduzione considerevole rispetto al 2017, quando dieci attacchi provocarono la morte di 62 persone, sebbene la lettura più approfondita degli episodi di violenza jihadista attraverso il database di *START InSight* riporti un dato pari a 25 azioni, per un totale di 63 morti e 843 feriti. Nel 2018, gli Stati membri dell'UE hanno segnalato 16 tentativi di azioni terroristiche contrastate, un fatto che indica sia una dimostrazione dell'efficacia degli sforzi antiterrorismo, sia una continua attività terroristica confermata dai 17 episodi del 2019 (*START InSight*).

Nel 2019 sono stati portati a termine 17 attacchi terroristici ed episodi di violenza di matrice islamista in Europa: 9 in Francia, 2 in Italia (Torino – 21.04.2019, e Milano – 17.09.2019), 2 nei Paesi Bassi, 2 in Norvegia, 1 in Svezia e 1 nel Regno Unito. 10 persone sono state uccise e 46 ferite in attacchi jihadisti: le vittime includono 8 agenti di polizia, tre dei quali sono rimasti uccisi.

## I numeri europei del terrorismo jihadista

Dei 149 attacchi terroristici di matrice jihadista in Europa dal 2004 al 2019, sette su dieci si concentrano nel periodo di massima espansione dello *Stato islamico* (2015-2017). Parallelamente a un aumento delle azioni terroristiche, diminuiscono la qualità tecnica degli attacchi condotti, la preparazione e la sofisticazione degli equipaggiamenti utilizzati. Le vittime sono in prevalenza civili: gli obiettivi intenzionalmente attaccati dai terroristi sono stati nel 45 per cento obiettivi civili e nel 41 per cento dei casi forze armate o di polizia.

È l'evoluzione di un fenomeno che trova conferma nel trend degli arresti, avvenuti in diciotto paesi dell'Unione europea, di soggetti radicalizzati e coinvolti nella pianificazione o nella condotta di azioni terroristiche: 216 arresti nel 2013, 395 nel 2014, 687 nel 2015, 718 nel 2016, 705 nel 2017 (di cui 373 nella sola Francia) e 511 nel 2018 (273 in Francia). Nel 2017 la maggior parte degli arresti (354) ha coinvolto soggetti sospettati di essere parte di un'organizzazione terroristica di matrice jihadista; altri soggetti invece perché sospettati di pianificare (120) o preparare (112) un attacco. Situazione analoga a quella del 2018 dove gli arrestati con la stessa motiva-

zione di azioni terroristiche: 216 arresti nel 2013, 395 nel 2014, 687 nel 2015, 718 nel 2016, 705 nel 2017 (di cui 373 nella sola Francia) e 511 nel 2018 (273 in Francia). Nel 2017 la maggior parte degli arresti (354) ha coinvolto soggetti sospettati di essere parte di un'organizzazione terroristica di matrice jihadista; altri soggetti invece perché sospettati di pianificare (120) o preparare (112) un attacco. Situazione analoga a quella del 2018 dove gli arrestati con la stessa motiva-

***Nel 2019 sono stati registrati 10 morti e 46 feriti in attacchi jihadisti (fonte START InSight). Gli obiettivi colpiti sono stati nel 45 per cento civili e nel 41 per cento forze di sicurezza.***

zione sono più della metà del totale; arresti avvenuti principalmente in Francia, Regno Unito, Belgio, Olanda, Germania e Italia.

Le 121 azioni portate a termine in Europa, dal 2014 a al 2019, hanno visto la partecipazione di 161 terroristi (dei quali 57 sono deceduti), che hanno provocato la morte di 390 persone e il ferimento di altre 2359.

## Tecniche e tattiche di attacco: evoluzione e adattamento. Dagli attacchi strutturati a quelli improvvisati

L'85 per cento degli attacchi registrati nel periodo 2014-2019 è stato portato a termine da singoli attentatori, il 15 per cento da *commando* suicidi o "team raid"; i *commando* suicidi rappresentano il 2 per cento degli attacchi totali. Nel 63 per cento dei casi è stato fatto uso di armi bianche, nel 28 per cento armi da fuoco da guerra ed esplosivi; nel 16 per cento sono stati impiegati, quale arma principale, i "veicoli-ariete" contro i pedoni – obiettivi estremamente vulnerabili (*soft target*) – all'interno di aree ad alta concentrazione di popolazione.

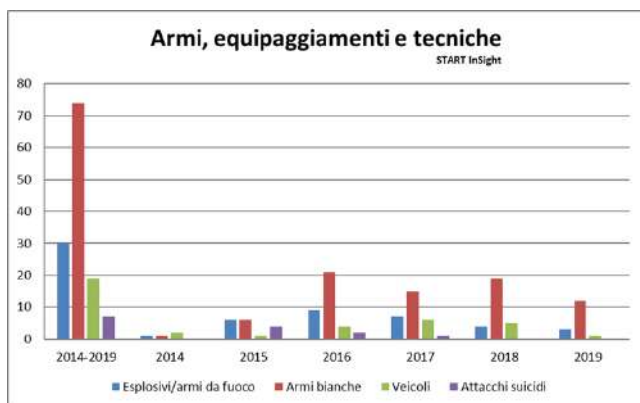


Figura 1. Trend delle tecniche e degli equipaggiamenti utilizzati negli attacchi

## 8 giorni per colpire: l'effetto emulativo e improvvisato dei self-starter

In Europa è emerso sempre più il ruolo dinamizzante di azioni "autonome" e "ispirate", dove la capacità attrattiva ed emulativa degli attacchi organizzati e strutturati, ad alta intensità e ad alto impatto mediatico, ha spinto individui non direttamente riconducibili all'organizzazione *Stato islamico* a commettere azioni violente ma con un livello di preparazione minimale, dai risultati tattici non rilevanti, ma in grado di ottenere un'elevata attenzione massmediatica.

Gli attacchi a bassa intensità, a connotazione "autonoma" e improvvisata, si sono concentrati

negli 8 giorni successivi ai grandi eventi, a media e alta intensità, che hanno ottenuto un'ampia, spesso eccessiva, eco mediatica. È l'effetto emulativo, conseguenza di una reazione emotiva che si auto-alimenta. Tali attacchi emulativi, che compaiono a partire dal 2015, sono il 24 per cento del totale (nel periodo 2015/2019). Un dato interessante che evidenzia la capacità attrattiva e la funzione di "innesco", in particolare nel Regno Unito, dove gli attacchi emulativi sono il 41,5 per cento (quasi il 10 per cento del totale europeo), in Germania (26,6 per cento) e in Francia (23 per cento).

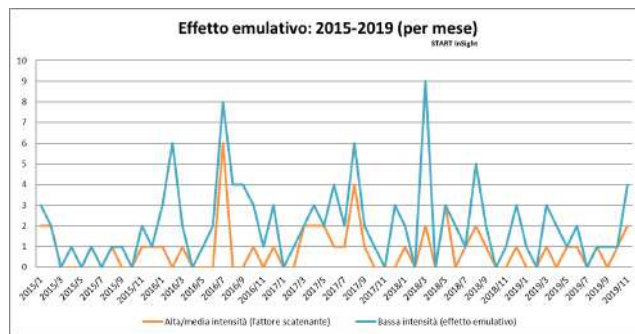


Figura 2. Andamento attacchi: fattore scatenante ed effetto emulativo

## Risultati: successo o fallimento?

L'analisi del fenomeno si sviluppa attraverso la lettura dei tre livelli strategico, operativo e tattico.

Il 19 per cento delle azioni che hanno colpito i paesi europei, ha ottenuto un successo a livello strategico: blocco temporaneo del traffico aereo, mobilitazione di grandi unità militari, revisione delle procedure di sicurezza, mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale, ecc. L'andamento nel corso degli anni è stato discontinuo, ma ha messo in evidenza una progressiva riduzione di capacità ed efficacia: 75 per cento nel 2014, 42 per cento nel 2015, 17 per cento nel 2016, 28 per cento nel 2017, 4 per cento nel 2018 e 6 per cento nel 2019.

Il 34 per cento delle azioni ha ottenuto un successo a livello tattico: un andamento complessivo che, passando dal 33 per cento di successo e un raddoppio degli attacchi fallimentari (42 per cento) nel 2018 ci consegna un dato ulteriormente al ribasso del 25 per cento di successo nel 2019; un quadro che viene letto

come il duplice effetto della progressiva diminuzione della capacità operativa dei terroristi e dell'accresciuta reattività delle forze di sicurezza dei paesi europei.

Il 78 per cento degli attacchi ottiene un successo a livello operativo: è questo il dato più interessante perché a fronte di azioni apparentemente di scarso rilievo mediati-

**8 giorni per colpire: è l'effetto emulativo. Gli attacchi a bassa intensità, "autonomi" e improvvisati, si sono concentrati negli 8 giorni successivi ai grandi eventi.**

co o in termini di vittime prodotte, mostra una capacità confermata nel tempo di limitare o condizionare le normali attività quotidiane degli apparati pubblici, o di mobilità urbana, o movimento a danno delle comunità colpite. Qui si introduce il concetto di "blocco funzionale".

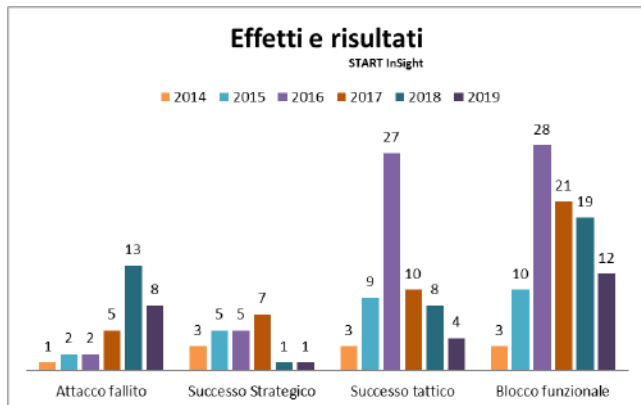


Figura 3. Risultati ottenuti dagli attacchi terroristici.

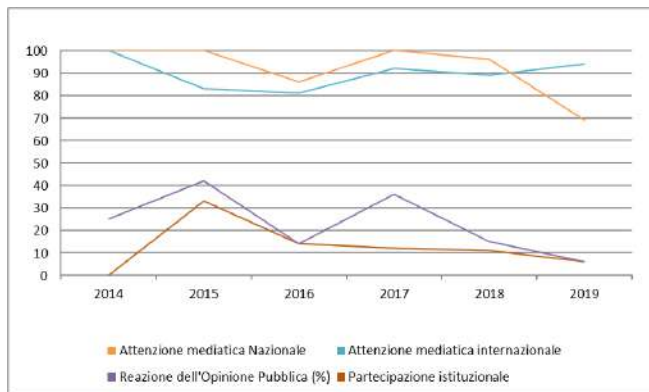


Figura 4. Trend dell'attenzione mediatica, della partecipazione dell'opinione pubblica e istituzionale.

## Il "blocco funzionale" a livello operativo

Il "blocco funzionale" è il più importante dei risultati ottenuti dai terroristi sul moderno campo di battaglia europeo. All'interno di questa categoria sono inseriti tutti quegli eventi che hanno influito in maniera significativa sul livello operativo delle forze di sicurezza, sulla limitazione delle normali attività quotidiane degli apparati pubblici, o di mobilità urbana. I risultati sono tangibili e, a livello operativo, gli attacchi hanno ottenuto dal 2004 a oggi, un successo relativo (il blocco funzionale) in media nel 74 per cento dei casi (84 per cento nel 2017, 81 per cento nel 2016, 83 per cento nel 2015, 75 per cento nel 2014) per attestarsi al 70 per cento nel 2018 e al 75 per cento nel 2019. Un risultato impressionante considerando le limitate risorse messe in campo dai gruppi, o dai singoli terroristi.

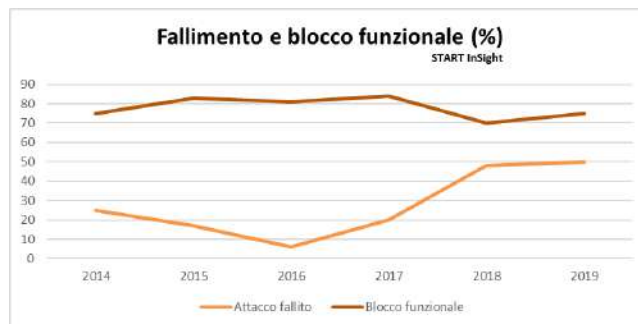


Figura 5. Andamento degli attacchi fallimentari e del "blocco funzionale" (valori percentuali)

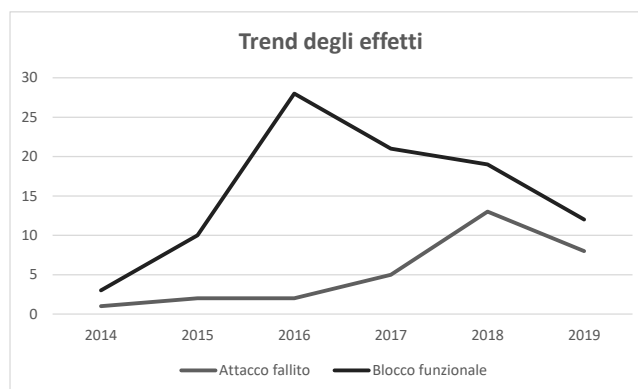


Figura 6. Andamento degli attacchi fallimentari e del "blocco funzionale" (valori assoluti)

Per una disamina più dettagliata degli aspetti trattati, si rinvia alla versione completa dell'articolo sul sito [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# Numeri e risultati del "Nuovo Terrorismo Insurrezionale" in Europa: dal califfato al post-Stato islamico

Report ReaCT 2020

Claudio Bertolotti, Osservatorio ReaCT

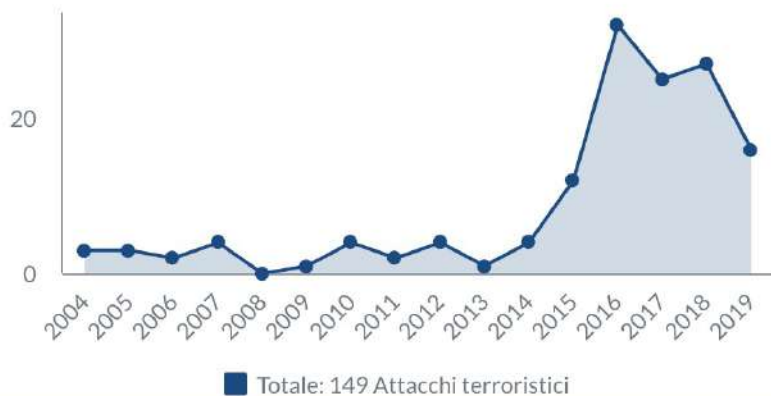
START InSight  
Strategic Analysts and Research Team  
Lugano (Svizzera) - www.startinsight.eu



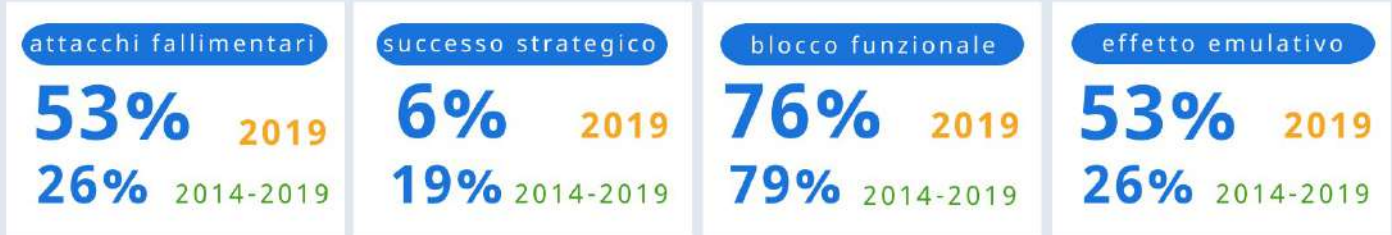
## Quanti attacchi ed eventi di matrice jihadista hanno colpito l'Europa?

Trend quantitativo del fenomeno

START InSight



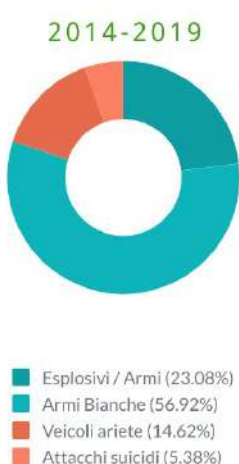
## I risultati ottenuti dal terrorismo jihadista in Europa



## Terroristi per origine nazionale



## Armi e tecniche 2014-2019



## Armi e tecniche 2019



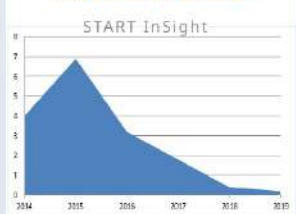
## Intensità degli attacchi 2014-2019



**35%** I terroristi morti in azione: 100% uomini  
**37%** Obiettivi colpiti: militari e polizia  
**11%** I terroristi immigrati irregolari



## Trend rapporto terroristi/vittime



## Geografia del terrorismo



Il "blocco funzionale" è il più importante dei risultati ottenuti dai terroristi. Anche quando fallimentari gli attacchi condizionano le normali attività degli apparati pubblici, o di mobilità urbana a danno delle comunità colpite.



# L'evoluzione della minaccia terroristica alla luce dell'uccisione di al-Baghdadi

**Matteo Bressan**

NATO DCF, LUMSA, Link Campus University



**I**l 10 novembre 2019, 5 militari italiani, appartenenti al 9° Reggimento d'assalto *Col Moschin* e al Comsubin, sono rimasti gravemente feriti in un attacco, rivendicato dallo *Stato Islamico*, nel Nord dell'Iraq. Quanto accaduto, ha evidenziato le residue e letali capacità operative del gruppo, nonostante che,

dal 2016, Stati Uniti, Russia, Iran, Iraq ed Hezbollah abbiano a più riprese annunciato la sconfitta dello *Stato Islamico*, facendo emergere le profonde divergenze tra i vari paesi impegnati sul campo di battaglia così come le differenti narrazioni, più o meno efficaci, che ne sono scaturite. Sebbene il comandante della coalizione a guida statunitense, Generale William H. Seely III, ritenga che le capacità dei miliziani dello *Stato Islamico* siano ben lontane da poter riconquistare porzioni di territorio, la loro presenza nella provincia di Deir Al – Zour in Siria e nella provincia di Diyala in Iraq, rappresenta una reale minaccia. La stessa uccisione, nella notte tra il 26 ed il 27 ottobre, del leader Abu Bakr al-Baghdadi, lascia tutt'ora aperte una serie di molteplici sfide non necessariamente confinate alla Siria e all'Iraq.

## Il fenomeno dei returnees

Lo scarso livello di cooperazione tra gli attori regionali e internazionali che hanno contrastato lo *Stato Islamico*, sui percorsi che hanno reso possibile l'afflusso in Siria ed Iraq di circa 41.490 combattenti (32.809 uomini, 4.761 donne e 4.640 bambini) provenienti da 80 paesi, renderà difficile fronteggiare il fenomeno dei *returnees* o la loro adesione e partecipazione ad altri conflitti.

## La gestione dei prigionieri

Il 16 febbraio 2019, il Presidente Donald Trump aveva chiesto agli alleati europei di riprendersi i propri *foreign fighters* catturati dalle forze curde in Siria e di provvedere a processarli. L'alternativa, secondo quanto dichiarato da Trump, sarebbe stata la liberazione dei prigionieri (oltre 800 quelli stranieri e un numero di circa 2.000 bambini), con tutti i rischi del caso. Dalla caduta di Baghuz (23 marzo 2019), l'ultima roccaforte dello *Stato Islamico* in Siria, sempre più figli e mogli dei soldati del sedicente califfato si sono riversati fuori

dai territori controllati per raccogliersi in campi di prigionia nel Nord Est della Siria, in Turchia e nella Regione Autonoma del Kurdistan Iracheno.

L'offensiva dell'esercito di Ankara all'inizio del mese di ottobre, nei territori dove venivano tenuti prigionieri gli ex combattenti, ha destato nuovamente l'attenzione della Comunità Internazionale, preoccupata come in parte accaduto, da possibili fughe dai centri di detenzione siti nel nord – est della Siria e dal ritorno di nuove forme di insorgenza nella stessa Siria ed in Iraq. Ad oggi i governi europei sono tendenzialmente riluttanti a riprendersi i propri connazionali andati a combattere in Siria e Iraq. Regno Unito, Francia, Germania, Danimarca, Norvegia, Belgio e Kazakistan stanno favorendo in alcuni casi e caso per caso, il ritorno delle donne e dei bambini nati nei territori controllati dallo *Stato Islamico* oppure giunti al seguito dei genitori. Il Kosovo, ha avviato un progetto di riabilitazione unico per famiglie rimpatriate dello *Stato islamico*,

coinvolgendo psichiatri, psicoterapeuti familiari, imam e predatrici donne.

Per Mensur Hoti, direttore del Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Kosovo, *i bambini non sono colpevoli né di esser andati in Siria né di esserci nati e, se venissero lasciati in Siria, tra 10 anni avremmo un*

*altro ISIS*. I critici di tali rimpatri invece affermano che le società occidentali non sarebbero adeguatamente equipaggiate per affrontare il reinserimento degli affiliati allo *Stato Islamico* nella società, con possibili rischi di attacchi terroristici. Inoltre, i servizi di sicurezza non disporrebbero di risorse sufficienti per monitorare continuamente tutte le persone rimpatriate, compresi i minori.

Non è quindi escluso che diversi prigionieri, sebbene cittadini europei, possano essere condannati a morte dai tribunali iracheni, attraverso processi di massa, prove estorte sotto tortura e verdetti automaticamente confermati in appello.

## Il battaglione internazionale delle YPG

Una categoria a lungo sottostimata è stata quella dei combattenti confluiti nel battaglione internazionale delle Unità di protezione popolare (YPG) dei curdi. Il caso del battaglione internazionale delle YPG, costituito da uomini e donne provenienti da Stati Uniti ed Europa, merita una particolare riflessione e può essere suddiviso in tre gruppi:

Militanti di estrema sinistra e anarchici che decido-

**Afflusso in Siria e Iraq di 41.490 combattenti (32.809 uomini, 4.761 donne e 4.640 minori) da 80 paesi.**

no di unirsi alla guerra per solidarietà internazionale (francesi, tedeschi, britannici e italiani);

Indipendentisti e separatisti europei (bretoni, catalani, baschi e nordirlandesi);

Combattenti, compresi militanti di estrema destra, motivati dall'idea di difendere l'Occidente contro il jihadismo.

Alla regione siriana del Rojava e all'esperimento di "autorganizzazione politico – sociale", ispirato dal leader del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) Abdullah Ocalan, sono riconducibili, da quanto si apprende nella Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2018, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, i circuiti anarchici italiani e ambienti dell'estremismo marxista, che hanno aderito alla causa curda sia con la spedizione di materiale medico che con l'adesione di alcuni connazionali al battaglione internazionale.

### **L'incognita di Al-Qa'ida in Siria**

La perdurante instabilità della Siria è, oggi, una delle cause che determinano l'aggregazione e la presenza di importanti gruppi jihadisti, in particolar modo nella provincia di Idlib. Le stime più accreditate, elaborate dall'antiterrorismo statunitense, identificano le seguenti organizzazioni:

*Hayat Tahrir al-Sham*: è l'evoluzione del gruppo qaedista al-Nusra. Ha tra i 12.000 e i 15.000 combattenti e ha centrato la sua agenda sulla lotta al governo di al-Assad, senza mostrare interesse a condurre at-

tacchi all'estero, secondo una recente valutazione delle Nazioni Unite.

*Hurras al-Din*: si ritiene che abbia tra i 1.500 e i 2.000 combattenti, la metà dei quali sono combattenti terroristi stranieri, una percentuale molto più elevata rispetto a Hayat Tahir al-Sham. Secondo le Nazioni Unite, Hurras al-Din ha un maggior interesse alla realizzazione di attacchi all'estero. I funzionari dell'antiterrorismo americano stanno esprimendo un crescente allarme per questo gruppo affiliato ad Al-Qa'ida, sorto nel 2018, ritenendo che possa pianificare attacchi contro l'Occidente sfruttando il caos nel nord-ovest del

paese e la protezione inavvertitamente offerta dalle difese anti aeree russe, che proteggono le forze del governo siriano alleate con Mosca.

*National Liberation Front*: gruppo ribelle, costituitosi dall'aggregazione di 11 sigle ribelli e sostenuto dalla Turchia.

*Turkistan Islamic Party (TIP)*:

gruppo composto prevalentemente da miliziani uiguri originari della regione dello Xinjiang.

Preoccupa, infine, la possibilità che alcuni miliziani siriani operanti nella provincia di Idlib vengano, alla luce del sostegno offerto dalla Turchia al GNA di Serraj, trasferiti in territorio libico per contrastare le forze del Generale Haftar.

Per una disamina più dettagliata degli aspetti trattati, si rinvia alla versione completa dell'articolo sul sito [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

***“I bambini non sono colpevoli né di esser andati in Siria, né di esserci nati. Se venissero lasciati in Siria, tra 10 anni avremmo un altro ISIS”***

# L'eredità dell'Islamic State

Matteo Bressan, Osservatorio ReaCT

Report ReaCT 2020

Osservatorio sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo - ReaCT - [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

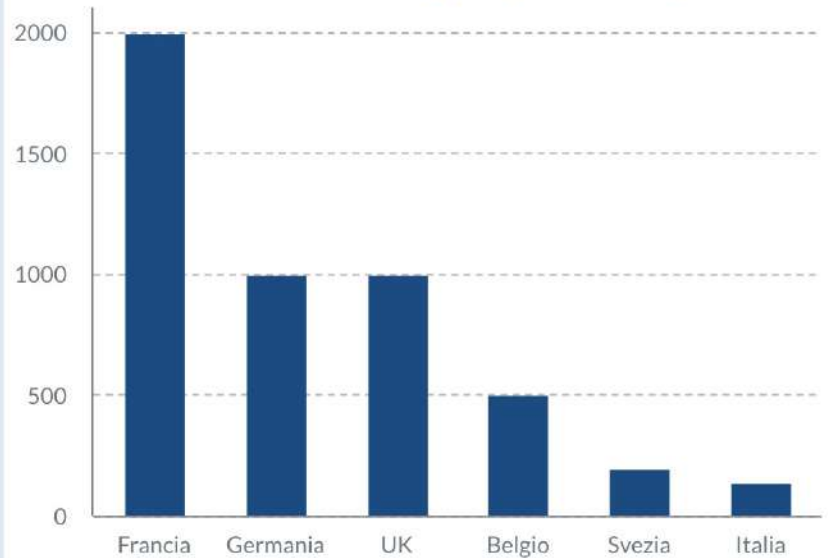
Foreign Fighters giunti in Siria e Iraq  
**41.490**

Combattenti fatti prigionieri  
**30.000**

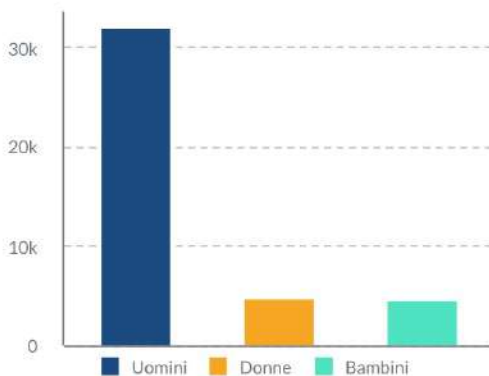
Combattenti europei fatti prigionieri  
**800**

I figli dei combattenti nelle prigioni/campi in Siria e Iraq  
**10.000**

## Nazionalità dei Foreign Fighters europei



## Categorie dei cittadini che hanno aderito allo Stato Islamico



## Provenienza Foreign Fighters



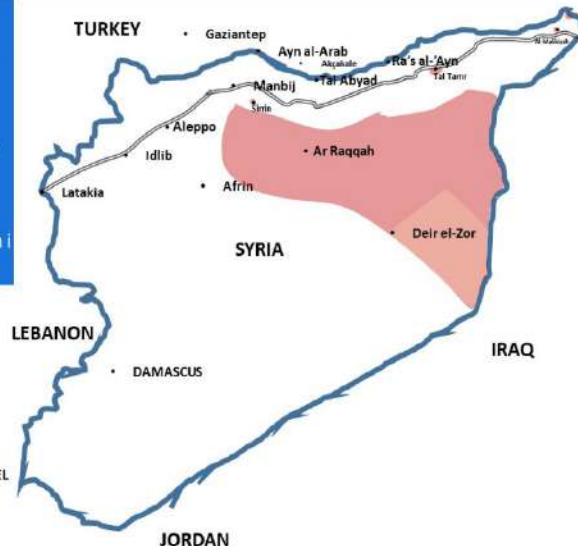
Provenienza	Numero	Percentuale
Europa Occidentale	6000	20.69%
Ex Repubbliche Sovietiche	4700	16.21...
Nord America	280	0.97%
Balcani	875	3.02%
Maghreb	8000	27.59%
Medio Oriente	8240	28.42%
Sud-est Asiatico	900	3.1%

## Principali paesi contributori in termini di Foreign Fighters



Paese	Numero	Percentuale
Tunisia	6000	39.09%
Arabia Saudita	2500	16.29%
Russia	2400	15.64%
Turchia	2100	13.68%
Giordania	2000	13.03%
Kosovo	350	2.28%

Cellule dormienti dello Stato Islamico si starebbero riorganizzando nella Provincia di Deir el - Zor, nella città di Raqqa e anche in Iraq. Le tensioni tra Usa e Iran inoltre rischiano di determinare un ulteriore deterioramento delle condizioni di sicurezza.



## Foreign Fighters rientrati nei paesi di provenienza

**8.000**

L'assenza di un approccio globale nella gestione degli ex combattenti dell'Islamic State potrebbe, in mancanza di adeguate politiche di deradicalizzazione e reinserimento, determinare un aumento dei fenomeni di estremismo violento e terrorismo.

# Radicalizzazione e de-radicalizzazione.

## Piste d'indagine

Chiara Sulmoni  
START InSight



### I limiti dei numeri

**L**o Stato Islamico ha saputo mobilitare un numero inedito di individui in ogni parte del mondo; decine di migliaia nella sola Europa, tra foreign fighters, aspiranti terroristi, reclutatori per la causa jihadista, sostenitori e simpatizzanti del Califfato - i cosiddetti radicalizzati.

Nel maggio del 2017, a seguito dell'attentato alla Manchester Arena, i media inglesi rivelarono la portata della minaccia

riassunta nella cifra di 23.000 estremisti jihadisti noti all'intelligence, fra cui un pool di 3.000 soggetti considerati pericolosi e monitorati nell'ambito di quelle che all'epoca erano 500 operazioni contemporanee (salite nel frattempo ad 800).

Sono numeri importanti ed utili per capire l'ampiezza del fenomeno; tuttavia, non sono indicativi del rischio reale poiché i nomi entrano ed escono dalle categorie prioritarie a seconda di criteri e valutazioni variabili. In Francia nel 2018 un Gruppo di lavoro parlamentare incaricato di migliorare l'efficacia delle cosiddette «Fiches S», preoccupato per la confusione e gli effetti controproducenti della focalizzazione politico-mediatica attorno a quello che è solo uno strumento di raccolta delle informazioni, ha ritenuto di dover specificare che non si tratta di un indicatore della pericolosità delle persone né, tantomeno, è destinato al monitoraggio della radicalizzazione (che nella sezione specifica, conta circa 20.000 schedature, fra le quali più di 9.000 cosiddette "attive").

A fronte quindi di cifre imprecise, un segnale più significativo del pericolo con cui ci confrontiamo può venire dalla quantità di attentati sventati: Europol ne conta 16 nel solo 2018; la Gran Bretagna 25 dal marzo 2017 (inclusi 8 attentati pianificati dall'estrema destra); mentre in Francia, dal 2013, ci sarebbero stati 60 tentativi. La volontà di colpire l'Europa persiste. Ma qual è la realtà della sfida?

### De-cifrare la radicalizzazione: una sfida complessa

La realtà della sfida non ha sempre a che vedere con i timori dell'opinione pubblica, gli argomenti dei media o i temi della politica che, un po' per dovere e un po' per fini elettorali, tende a concentrarsi sugli

aspetti securitari e a breve termine. A raccontare la posta in gioco è, spesso, chi si confronta a livello personale con il radicalismo oppure opera sul territorio nella prevenzione e nel contrasto. Con l'obiettivo di raccogliere indicazioni utili proprio in questo senso, a partire dal 2017 ho avviato un'inchiesta giornalistica in cinque paesi europei - Gran Bretagna, Svizzera, Francia, Olanda e Italia - confluita in parte in una serie di reportages d'approfondimento per la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RSI); in ogni nazione il dibattito segue traiettorie distinte e le opinioni attorno a cause e soluzioni possono variare anche di molto; tuttavia l'accostamento di voci permette di allargare l'analisi ai contesti, che gran parte degli studi, incentrati sugli individui o le dinamiche interne di gruppo, tende a trascurare.

Ma è utile ricordare come la radicalizzazione non costituisca un mondo parallelo; essa prende avvio dentro la società e in relazione con essa. Naturalmente un percorso a ritroso sulle tracce delle 'tensioni' che possono favorire l'estremismo implica un'ampia discussione attorno a tematiche quali il ruolo e il senso di integrazione, emarginazione sociale, identità, laicità dello Stato, politica estera - che possono sembrare aleatorie, a fronte di un pericolo reale e letale come quello del terrorismo.

È fondamentale però saper fare le giuste distinzioni e non sovrapporre le questioni di intelligence o difesa, alla comprensione dei processi di radicalizzazione (partendo dal presupposto che comprendere è già prevenire).

### Le prossime sfide

Prevenzione e deradicalizzazione occupano uno spazio rilevante - come concetti e almeno nelle intenzioni - nel quadro delle varie strategie di controterrorismo e contrasto all'estremismo violento emanate gradualmente negli ultimi quindici anni da Unione Europea, Nazioni Unite e singoli paesi, tanto da aver contribuito alla nascita di un intero settore che non è stato esente da esperienze fallimentari e da polemiche.

Un'analisi apparsa nella rivista specializzata *Perspectives on Terrorism* (2019) segnala una discontinuità - nelle due direzioni - tra la ricerca accademica sulla de-radicalizzazione, la formazione e la realtà degli operatori che si occupano degli interventi; è un'osservazione preoccupante di cui tenere conto, considerando le sfide che si presentano alle porte. Nell'autunno del 2019, la fragilità degli equilibri sul fronte geopolitico in Siria e in Iraq ha richiamato l'attenzione su un problema che l'Europa aveva provato a lasciare in eredità al Medio Oriente: la questione spinosa di come gestire gli jihadisti con le loro consorti

**23.000 estremisti  
jihadisti in UK noti  
all'intelligence, fra cui  
3.000 pericolosi.**

**Numeri importanti ed  
utili per capire  
l'ampiezza del fenomeno;  
ma non indicativi.**

più agguerrite, che dai campi di detenzione hanno lanciato strali contro l'Occidente.

Al di là di tutte le difficoltà che il rimpatrio e i processi possono presentare a livello legislativo e giuridico - a cominciare dalla raccolta delle prove a carico - a destare comprensibilmente preoccupazione è soprattutto il pensiero della permanenza in un ambiente, quello carcerario, già sotto pressione per la presenza di radicalizzati interni. Senza contare l'incognita sulla modalità e il successo di un loro reinserimento in società. L'attentato del 29 novembre che ha avuto il suo tragico epilogo sul London Bridge, dove un aspirante terrorista rilasciato a metà della pena ha ucciso due volontari di un programma di reintegrazione per detenuti promosso dall'Università di Cambridge, ha prepotentemente spinto la questione in cima alla lista delle priorità. Nel corso dei prossimi anni, un numero sempre maggiore di estremisti (jihadisti) sarà libero e il timore che simpatizzanti di gruppi terroristici, ex-combattenti, reclutatori e propagandisti possano tornare attivi e agire con maggiore determinazione, è tutt'altro che infondato. Del tema si discute da tempo ma il caso di Usman Khan, che ha apparentemente 'raggirato' il sistema, ha portato diversi nodi al pettine e permette di mettere a fuoco alcuni argomenti importanti sui quali ragionare, non solo in Inghilterra.

Al di là di aspetti prettamente giudiziari come la durata delle pene e le condizioni della libertà vigilata, a contare, nell'ottica di limitare il pericolo di recidiva o di una più profonda radicalizzazione, è la gestione di questo tipo di reato dentro l'ecosistema carcerario (che, fra gli esperti, non fa l'unanimità); la validità dei metodi di valutazione del rischio (che richiedono aggiornamenti continui); la preparazione del personale (inclusa quella dei quadri); la coerenza e continuità fra programmi di 'recupero' e reintegrazione prima e dopo il rilascio. Sono aree collegate, che necessitano di azioni e visioni coordinate.

## La deradicalizzazione fra aspettative e realtà

I fatti di Londra in particolare hanno aperto una discussione attorno all'efficacia (o meno) della cosiddetta de-radicalizzazione. L'interrogativo è lecito ma le aspettative di politici, media, ricercatori e cittadini sono diverse e possono confondere la linea di dibattito. Il termine elusivo di de-radicalizzazione viene da tempo sostituito dal concetto di 'abbandono della violenza', che non implica una rinuncia all'obiettivo ideale -cioè, che l'individuo possa sganciarsi da un'ideologia radicale; implica invece -o dovrebbe farlo- la consapevolezza di come il percorso sia graduale, di lunga durata, incerto e costellato di priorità (la sicurezza della collettività innanzitutto).

Come in tutti i processi che affrontano questioni di identità sociale, le incognite e le variabili sono molte e dipendono dall'individuo stesso -dalla volontà di rivedere le proprie scelte- e dalle circostanze esterne. Nella migliore delle ipotesi, l'approccio di questi 'programmi' consiste nel "mentoring", vale a dire la presa in consegna del soggetto, che viene seguito passo per passo da un punto di vista psicologico, teologico, ideologico, incluso un accompagnamento verso il reinserimento nella società.

La complessità di un intervento di questo genere è anche organizzativa, poiché impone una collaborazio-

ne di carattere multidisciplinare e con partner di vario genere: autorità incaricate della libertà vigilata, polizia, intelligence, professionisti inquadrati in ONG e istituzioni attive nel campo.

In Europa si sta ancora sperimentando e una "ricetta" che si possa trasferire da una realtà all'altra non esiste, mentre la scarsità dei dati a disposizione, insieme alla mancanza di un metodo coerente e affidabile di valutazione non permettono di misurare concretamente la riuscita di iniziative che sono peraltro avvolte dalla confidenzialità; di conseguenza, poiché a venire a galla con certezza sono gli insuccessi, soprattutto in occasione di eventi terroristici, il rischio in cui si incorre è di 'liquidare' anni di esperienza pregressa e di studi. Per questa ragione, è importante affrontare l'argomento in modo costruttivo, prendendo in considerazione non solo le buone pratiche ma anche gli ostacoli che possono compromettere l'incisività dei vari interventi; un esercizio utile soprattutto per quei paesi che, ancora poco toccati dal fenomeno, hanno la possibilità di evitare passi falsi.

Una delle principali difficoltà consiste nella scelta di mentori/*practitioners* preparati e credibili sia agli occhi del 'sistema' che dei loro 'assistiti'; le due cose non coincidono necessariamente, in parte anche a causa dei limiti imposti dalla collaborazione con il governo e le sue istituzioni. Il problema si può riscontrare anche nel settore della prevenzione. In ragione di questa dimensione politica, è fondamentale riflettere con attenzione sui criteri di selezione, che oltre agli obiettivi strategici dovrebbero tenere conto anche alla realtà che si deve affrontare sul territorio.

Sottovalutare questo aspetto - che ha la profondità di un dilemma - può avere delle ripercussioni negative sui progetti e sui fondi, che sono essenziali per la riuscita e la sostenibilità di un settore in evoluzione.

De-radicalizzazione e prevenzione sono campi dove sarà necessario investire in modo oculato, facendo in modo che le misure di sicurezza a corto termine siano allineate con gli obiettivi a lungo termine, cioè il contenimento del fenomeno -parlare di sconfiggere il terrorismo non è realistico ma impegnarsi per combatterne le cause e la diffusione sì-. Non esistono soluzioni su misura né garanzie di successo ma sarebbe utile, oggi, guardare in modo costruttivo a pratiche e tentativi -anche fallimentari- dei paesi con maggiore esperienza nel settore, sia in materia di regime di detenzione che di de-radicalizzazione.

Con tutti questi aspetti dovranno confrontarsi non i singoli partiti ma l'intera classe politica. Recentemente il capo dell'anti-terrorismo britannica Neil Basu, chiedendo la collaborazione di "bravi" ricercatori, criminologi e sociologi, ha dichiarato che nella battaglia contro l'estremismo violento l'approccio securitario (polizia e servizi di sicurezza) non è più sufficiente.

È essenziale che questo dialogo avvenga anche a livello istituzionale, in modo che la politica possa preparare un terreno legislativo proficuo per la messa in atto delle iniziative necessarie ad affrontare i problemi sul terreno e spiegare l'importanza e i risvolti di questo impegno all'opinione pubblica in modo chiaro, competente e convincente.

Per una disamina più dettagliata degli aspetti trattati, si rinvia alla versione completa dell'articolo sul sito [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# Estremismo di matrice islamista

## La questione della de-radicalizzazione

Report ReaCT 2020

Chiara Sulmoni, Osservatorio ReaCT

START InSight  
Strategic Analysts and Research Team  
Lugano (Svizzera) - www.startinsight.eu

### Prevenzione e de-radicalizzazione

Temi rilevanti in:

- strategie di contro-terrorismo
- contrasto all'estremismo violento

### problema oggettivo

discontinuità tra:

- ricerca accademica
- formazione e realtà degli operatori

## RADICALIZZATI IN EUROPA

**UK**  
**23.000**  
estremisti jihadisti  
(3.000 "pericolosi")

**FRANCIA**  
**20.000**  
sospetti radicalizzati  
(9.000 "attivi")



impegno rivolto alla comprensione dei fenomeni di radicalizzazione

### La questione dei Foreign Terrorist Fighters:

GESTIONE	DIFFICOLTA'	PREOCCUPAZIONE	PROSPETTIVA
dei terroristi jihadisti, consorti e figli minorenni	rimpatrio processi raccolta prove	permanenza negli ambienti carcerari	rilascio dei terroristi detenuti per fine pena
<b>NESSUNA RISPOSTA UNITARIA</b>	<b>LIMITI LEGISLATIVO E GIURIDICO</b>	<b>RISCHIO DI CONTAMINAZIONE</b>	<b>RISCHIO DI RECIDIVA</b>

### ECOSISTEMA CARCERARIO

- soggetti radicalizzati al rilascio
- valutazione del rischio
- preparazione del personale
- **recupero e reintegrazione**

de-radicalizzazione fra aspettative e realtà

EFFICACIA?

da de-radicalizzazione ad "abbandono della violenza"

PERCORSO

**graduale, di lunga durata, incerto**

La complessità di un intervento di de-radicalizzazione è anche organizzativa: impone una collaborazione di carattere multidisciplinare con partner diversi.

In Europa si sta ancora sperimentando

#### ATTENZIONE ALLE ASPETTATIVE

"LA DE-RADICALIZZAZIONE NON E' RADICALIZZAZIONE AL CONTRARIO" (D. Weeks)



### Questioni importanti

- scelta dei practitioners (credibilità)
- riflessione su criteri e limiti d'azione (dilemma politico)
- conoscenza della materia
- obiettivi realistici

La politica è tenuta a preparare un terreno legislativo. Questo porta anche a un risparmio di fondi.

L'approccio securitario non è più sufficiente: serve la collaborazione di ricercatori, criminologi, sociologi, esperti del settore

# Radicalizzazione jihadista: il “tempo di attivazione” dei radicalizzati

Francesco Pettinari  
IAI - Istituto Affari Internazionali



**N**el corso degli ultimi due decenni, la radicalizzazione jihadista in Europa ha iniziato ad assumere i tratti di una minaccia endogena alla sicurezza dei Paesi europei. Infatti, si è registrato un aumento esponenziale nel numero di individui nati e cresciuti (o, perlomeno, residenti) in

Paesi europei che, dopo aver intrapreso un percorso di radicalizzazione, ha deciso di mettere in pratica la propria adesione all'ideologia violenta del Jihad.

I processi di radicalizzazione seguiti da individui europei sono principalmente riconducibili a due tipologie: quelli “faccia-a-faccia” e quelli di “auto-radicalizzazione”. Mentre i primi si basano su un contatto diretto tra il soggetto e un mentore, l’“auto-radicalizzazione” avviene principalmente tramite il consumo di materiale propagandistico reperito online, senza la necessità di contatti personali tra l'individuo e altri radicalizzati.

Alla luce dell'accresciuta rilevanza del fenomeno in vari Paesi europei, risulta particolarmente importante investigare sul “tempo di attivazione” degli individui radicalizzati. Per “tempo di attivazione” si intende il lasso di tempo che intercorre tra l'inizio del processo di radicalizzazione dei singoli individui e il compimento della prima azione che segna l'inequivocabile adesione all'ideologia violenta del Jihad. Tali azioni possono essere sia la conduzione di un attacco terroristico che il tentativo di partenza (di successo o meno) per agire come *foreign terrorist fighters*.

L'analisi qui presentata si basa su una popolazione di 46 soggetti che hanno condotto attacchi terroristici in Europa tra il 2014 e il 2017, 22 dei quali avevano precedentemente tentato di recarsi in aree extra-europee. Per ognuno di essi si è individuata la tipologia del processo di radicalizzazione e definito il tempo di attivazione. 29 individui si sono radicalizzati tramite il contatto diretto con altri soggetti mentre 17 hanno seguito un percorso di “auto-radicalizzazione”.

Tramite analisi statistiche, si è ricavata la probabilità di attivazione dei soggetti in corrispondenza di vari intervalli di tempo, suddivisi in anni. Prendendo in considerazione solo i picchi massimi di probabilità, a cui corrispondono i più elevati livelli di minaccia portata dagli individui radicalizzati, risultano evidenti le differenze negli effetti indotti dai due diversi processi di radicalizzazione.

Per coloro i quali si radicalizzano tramite processi “faccia a faccia” esiste un periodo di incubazione che, salvo casi sporadici, dura circa 2 anni. Solo in seguito a tale periodo questa categoria di soggetti entra nella

sua finestra di massima probabilità di passaggio all'azione. Per contro, l’“auto-radicalizzazione” porta immediatamente gli individui a rappresentare una minaccia diretta per la sicurezza. Si nota, infatti, come la massima probabilità per l'attivazione degli “auto-radicalizzati” sia totalmente compresa all'interno dei primi 12 mesi dal primo contatto con l'ideologia violenta del Jihad. Data l'estrema

reattività di questi soggetti, è stato possibile risalire al numero di mesi da essi impiegato per compiere la prima azione. In ben 8 casi su 17 l'attivazione è avvenuta entro i primi 6 mesi dall'inizio del processo di radicalizzazione, motivo per il quale il picco massimo di probabilità di attivazione di tale categoria si colloca in corrispondenza di questo momento.

Dunque, appare chiaro che il percorso seguito per abbracciare pienamente l'ideologia violenta del *jihad* influenzi il “tempo di attivazione” degli individui radicalizzati, e che tenere in considerazione questo elemento sia necessario per stimare il momento in cui questi soggetti trasporranno in azioni violente la loro adesione all'ideologia. È così possibile identificare trend e schemi ricorrenti per le

due diverse categorie, mentre i risultati trovati studiando l'intera popolazione descrivono un quadro parziale che non fornisce alcuna informazione o suggerimento utile per l'attuazione di misure volte a prevenire il passaggio all'azione degli individui radicalizzati.

Per una disamina più dettagliata degli aspetti trattati, si rinvia alla versione completa dell'articolo sul sito [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

***In 8 casi su 17 la condotta di un attacco terroristico è avvenuta entro i primi 6 mesi dall'inizio del processo di radicalizzazione***

***La radicalizzazione jihadista in Europa ha assunto i tratti di una minaccia endogena alla sicurezza dei Paesi europei.***

# Radicalizzazione jihadista in Europa: il "tempo di attivazione" degli individui radicalizzati

Francesco Pettinari, Osservatorio ReaCT

Report ReaCT 2020

Ricercatore junior - Programma Difesa IAI - Istituto Affari Internazionali Roma (Italia) - www.iai.it

Periodo di riferimento:  
2014-2017

Soggetti studiati:  
46



Prima azione: Attacco sul suolo europeo o tentativo di partenza per agire come *foreign terrorist fighter*.

## Casi per tipo di radicalizzazione

Radicalizzati faccia-a-faccia



29

Tempo medio (valore mediano) di attivazione: 3 anni

Auto-radicalizzati

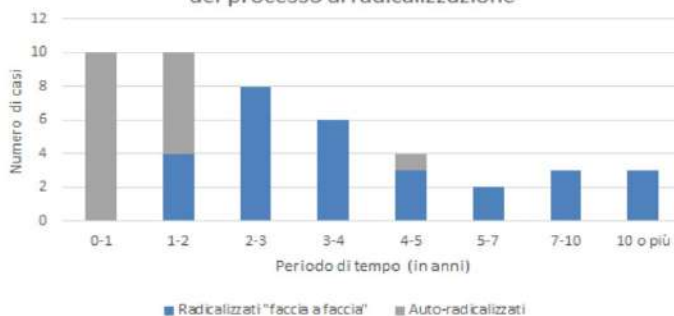


17

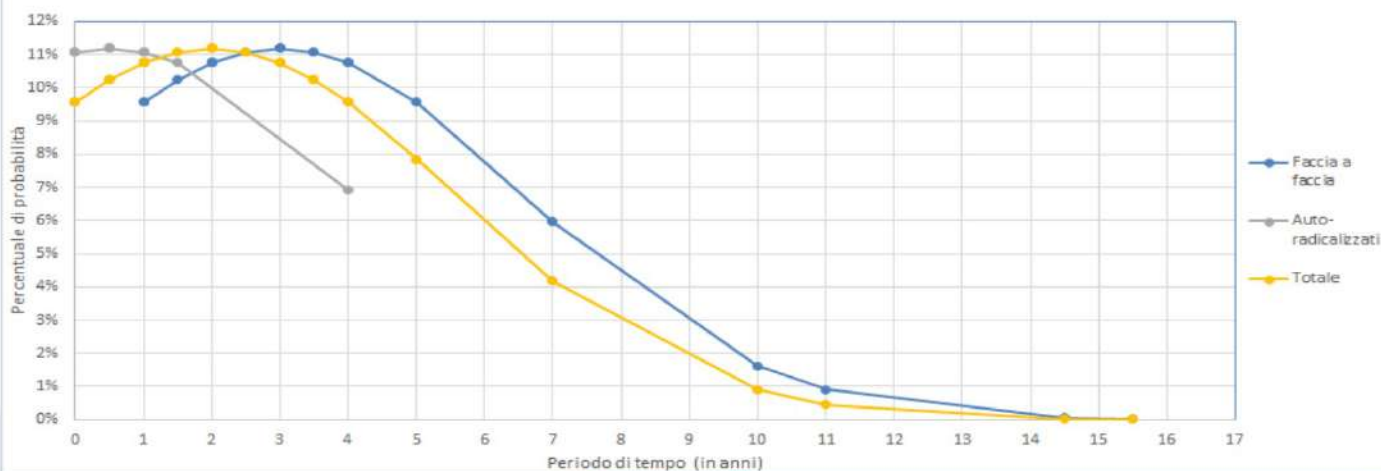
Tempo medio (valore mediano) di attivazione: 0,5 anni

## Attivazioni per periodo di tempo

Numero di attivazioni per periodo di tempo dall'inizio del processo di radicalizzazione



## Distribuzione delle probabilità di attivazione nel tempo



Le **differenze** tra i tempi di attivazione delle due categorie di radicalizzati studiate appaiono **evidenti**.

Risulta dunque necessario studiare le due categorie **separatamente**, poiché le informazioni sul tempo di attivazione ricavabili dallo studio della **totalità dei soggetti** presi in esame **non forniscono alcuna indicazione rilevante**.



# L'evoluzione della comunicazione dello Stato islamico

Giusy Criscuolo

Report Difesa



**A**d oggi la guerra della Jihad del Terrore si è trasferita dai campi di battaglia al web. Dalle piattaforme più conosciute a quelle meno frequentate, dai social ai blog, in un continuo mutare di algoritmi, dati, siti, social, account e navigazioni su Instagram, Telegram, Ask FM, Templar, JustPaste, Fajr Al Bashar, RocketChat, Dark Net e molti altri. Fermo restan-

do, che sui canali più conosciuti come Twitter, Youtube (quasi del tutto sostituito con Vimeo e Sendvid) e Facebook, i gruppi terroristici e le cellule operative, stanno riscontrando grandi difficoltà a mantenere i propri domini.

Una guerra cyber, basata non sulle armi, ma sulle parole, sui contenuti e sul proselitismo. I cyber jihadisti sono la nuova frontiera dello *Stato Islamico* (IS). Ma oltre ai media e alle piattaforme, l'IS si è cimentato nella creazione di quotidiani cartacei, successivamente riproposti online anche in pdf. Parliamo di *Dabiq Magazine* e *Rumiyah Magazine*. Questi giornali, del tutto professionali hanno permesso di espanderne la propaganda a livello globale, sia su Internet che sul campo.

Gli ingegneri del Califfato, costretti dalle attuali restrizioni del web, hanno progettato nuove forme di comunicazione crittografate e nuovi social sulla falsa linea di Telegram. Un'altra applicazione molto utilizzata dai militanti jihadisti in Europa è JustPaste. Questa condivide le stesse funzionalità di Telegram. E' confidenziale e sicura, per non parlare della grande capacità di restare in incognito.

A questo si aggiunge, che lo stesso utilizzo del "web di superficie" non basta più. Parliamo del passaggio all'utilizzo del Dark Web o Dark Net, che a sua volta nasconde delle camere oscure ancora più inaccessibili e raggiungibili solo attraverso studi e decifrazione di codici che cambiano a distanza di pochi minuti o secondi.

Strettamente correlata a questi argomenti, una novità introdotta dall'IS. Parliamo dell'inserimento di foto, che a prima vista sembrano essere semplici scatti, ma che in realtà nascondono delle note. Attraverso una chiave crittografata e il cambiamento di alcuni "Pixel" (che incidono sulla qualità dell'immagine) vengono diffuse sui social network delle foto contenenti dei messaggi, che solo "gli addetti ai lavori", attraverso codici in dotazione riescono a decifrare, decriptare e leggere.

Secondo uno studio condotto dal IDMC (Iraq Digital Media Center) i membri dell'IS, durante il corso del

2019 hanno iniziato a utilizzare una nuova App di messaggistica istantanea chiamata RocketChat. Secondo gli stessi analisti, diverse agenzie di stampa associate all'IS, hanno esortato i sostenitori dell'organizzazione a utilizzare l'applicazione, ragguagliando che l'organizzazione pubblica notizie su questa app prima di pubblicarle su Telegram. Basti sapere che nel solo gennaio 2019 sono stati chiusi 9.122 canali affiliati allo *Stato Islamico*.

L'analisi sull'Egitto inserita nell'info-grafica allegata, è coincisa con l'intervento delle Forze Armate egiziane nel Nord e nel centro del Sinai contro gli elementi dell'organizzazione terroristica (Operazione Sinai 2018) iniziata il 9 febbraio 2018 e continuata in altre aree del Delta dell'Egitto, nella parte ovest del deserto e a ovest della Valle del Nilo, per controllare le vie di fuga e di entrata utilizzate dai jihadisti.

Secondo i dati ufficiali, il numero di bambini nati in teatro da genitori kosovari e bosniaci all'inizio era pari a 155, ma con l'andare degli anni il numero è aumentato, arrivando nel 2019 a 1.225 bambini. Questo numero ha ulteriormente incrementato le dimensioni del contingente Bosniaco dell'IS, accresciuto grazie anche a questi foreign fighters stabilitisi in Siria e Iraq.

Ma a preoccupare, sono anche i simpatizzanti e le cellule dormienti che risiedono in territorio europeo. Secondo un'analisi effettuata dall'*Osservatorio di Takfiri e Fatwa* del Cairo (Ente Governativo) e pubblicata nell'aprile 2019, al

timore delle figure dei "lupi solitari", si accosta una nuova ombra, che secondo gli studiosi prenderebbe il nome di "cellule di coccodrillo". Un nuovo tentativo di organizzare l'IS per colpire l'Europa.

L'Osservatorio di monitoraggio e analisi di Fatwa e Takfiri ha detto: "L'organizzazione dell'IS si è basata su un nuovo approccio per la realizzazione di nuove operazioni terroristiche, che ha chiamato "cellule di coccodrillo..." L'Osservatorio ha mostrato che questa strategia è stata scoperta in uno dei documenti segreti trovati nel nord-Est della Siria, dopo gli ultimi scontri tra gli elementi dell'organizzazione e le SDF del governo.

Il *modus operandi* dovrebbe essere quello di far esplodere veicoli, uccisioni di massa, singoli omicidi, rapimenti (come accade in Siria, Iraq, Libia, ecc.) per farsi pagare un riscatto e inviare i proventi all'organizzazione e in fine attraverso la manomissione delle reti internet. La proposta sarà concretizzata attraverso i "mentori", ossia combattenti con molta esperienza. Obiettivo: lanciare attacchi in molte aree dell'Europa.

Per una disamina più dettagliata degli aspetti trattati, si rinvia alla versione completa dell'articolo sul sito [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it).

**Ai "lupi solitari" si accosta una nuova ombra: "cellule di coccodrillo". Un tentativo di riorganizzare l'IS per colpire l'Europa.**

# L'evoluzione della comunicazione dello "Stato islamico"

داعش - Da'ash

Giusy Criscuolo, Osservatorio ReaCT

Report ReaCT 2020

Report Difesa  
Geopolitica e Sicurezza: [www.reportdifesa.it](http://www.reportdifesa.it)

## Argomenti relativi all'IS

**2082**

297 media tradizionali (14,60%)  
1785 nuovi media: web (85,74%)

## Combattenti stranieri in Siria

**41490**

Rimasti 34124 (82%)  
Tornati al loro paese 7366 (18%)

5904 provenienti da Ovest EU  
4139 rimasti (70%)  
Tornati al loro paese 1765 (30%)

**UOMINI** 31137(75%)  
**MINORI** 4978(12%)  
**DONNE** 5339(13%)

## Cittadini Est EU uniti ad IS e Al Qaeda

**1070**

**UOMINI** 67%  
**MINORI** 18%  
**DONNE** 15%

## Obbiettivi dell'IS, da raggiungere attraverso i contenuti lanciati nelle campagne di comunicazione



## Social Media Utilizzati dall'IS

Twitter

**48.80%**



Facebook, Instagram e media tradizionali

**33.60%**



Media alternativi: TikTok, RocketChat...

**14.36%**

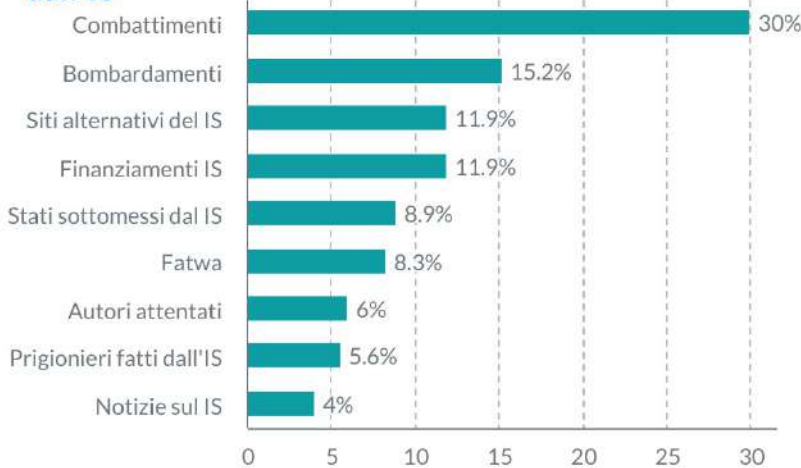


YouTube

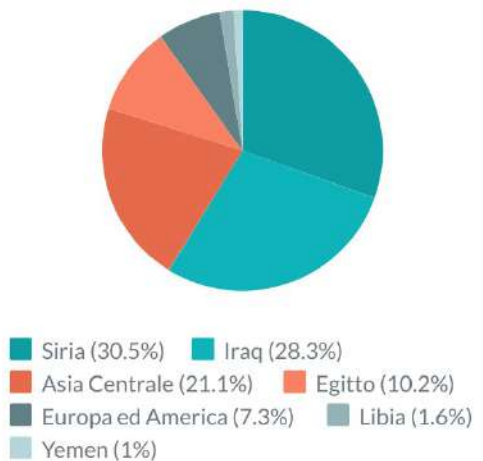
**3.65%**



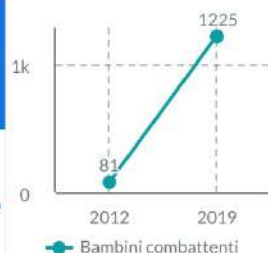
## Elenco degli argomenti trattati dall'IS



## Copertura geografica del contenuto mediatico dell'IS



Grafici tratti da uno studio del Centro Arabo per la ricerca e dal Combatting Terrorism Center for the Study of Radicalization.



## Provenienza foreign fighters



Il presente approfondimento vuole dare una panoramica aggiornata sulle piattaforme internet utilizzate dai militanti del IS e da al-Qaeda.

# Tra cyber-terrorism e guerra dell'informazione. Scarsa consapevolezza e limiti normativi

**Deborah Basileo**  
Osservatorio ReaCT



**S**e analizzassimo in maniera arida le notizie di cronaca o, in generale, i casi di *data breach* che riempiono le pagine dei nostri giornali, attribuiremmo la colpa a fantomatici *hackers*: nell'immaginario collettivo, giovani ragazzi bianchi, rigorosamente con felpa nera con cappuccio, fissati con il computer e che nutrono l'ardente bisogno di sovvertire il "sistema".

Nulla di più falso: il quadro è in realtà molto più articolato.

I principali responsabili di attacchi informatici sono i cd. cybercriminali, gruppi di criminalità organizzata, spesso internazionali, che agiscono per mero profitto economico tramite attacchi mirati, o molto più spesso, generalizzati.

Seguono, i "gruppi di spionaggio"; gli "hackivisti", che agiscono per finalità politiche o sociali, e coloro che (dietro lauta ricompensa) tentano di controllare o influenzare l'opinione pubblica per ottenere vantaggi in campo militare, politico o economico ("*information warfare*").

Nella frenetica (e remunerativa) guerra per il dominio dell'informazione, si innesta un pericolosissimo "virus", il cd. "cyberterrorismo", definito dall'FBI come un "premeditato attacco contro i dati e l'informazione, i sistemi ed i programmi informatici, perpetrato, da gruppi subnazionali o clandestini, per ragioni politiche, e che si traduce in episodi di violenza contro obiettivi non-combattenti".

Dalla tratteggiata definizione, la linea tra "attacchi informatici" per il controllo dell'informazione o per denaro e "attacco cyberterroristico" pare molto incerta, a tratti fumosa.

Il cyberterrorismo è un fenomeno erroneamente sottovalutato, che non possiede una specifica autonomia giuridica e che viene collocato vagamente tra *cyber war* e *cyber crime*. Non vi è una definizione giuridicamente valida e internazionalmente riconosciuta, né un'individuazione delle peculiarità che caratterizzano il

fenomeno. Eppure si pone come un rischio concretamente configurabile.

L'unico *discrimen* tra "attacco informatico" e "attacco cyberterroristico" pare essere il fine: da un lato, il denaro o il controllo dell'opinione pubblica; dall'altro lato, la violenza. In ogni caso, il passo tra l'uno e l'altro è drammaticamente breve.

## Come reagire dunque?

Sebbene non ci sia una risposta giuridica certa al fenomeno del cyberterrorismo, perlomeno emergono le prime risposte al rischio di attacchi informatici.

Le iniziative legislative sono state diverse a livello europeo tanto quanto

a livello nazionale; tra le principali, la direttiva 2016/1148 ("Direttiva NIS") e il Regolamento (Ue) 2016/679 ("Regolamento GDPR").

La direttiva NIS, entrata in vigore il 19 luglio 2016, ha affrontato, per la prima volta a livello europeo, il tema della cybersecurity, definendo le misure necessarie a conseguire un elevato livello di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi, tra cui la notifica degli incidenti di sicurezza informatica subiti.

Il Regolamento GDPR ha invece introdotto specifiche disposizioni circa la protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento e alla libera circolazione dei dati personali.

L'Italia ha recepito la direttiva NIS con il d.lgs. 65/2018, che ha individuato i soggetti competenti a dare una prima attuazione alla strategia di cyberdifesa europea; e, in un'ottica (stranamente) progressista, ha introdotto il D.L. 21 settembre 2019 n. 105, convertito con Legge n. 133/2019, che ha istituito un perimetro

di sicurezza nazionale cibernetica ed ha previsto misure idonee a garantire standard di sicurezza necessari, per un verso, a minimizzare i rischi di attacchi informatici; per altro verso, a consentire la più estesa fruizione dei più avanzati strumenti offerti dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ad es. il 5G).

## Wannacry: le misure adottate sono un ottimo punto di partenza, non un punto d'arrivo

Rimane un aspetto drammaticamente sottovaluta-

**Cyberterrorismo:  
"premeditato attacco  
contro i dati e l'informazione,  
i sistemi ed i programmi informatici,  
perpetrato per ragioni politiche"**

**Wannacry: oltre  
1.700.000 terminali  
risultano vulnerabili,  
di cui quasi 7.000 in  
Italia**

to: anche la più efficace strategia giuridica implementata avrà effetti limitati se non accompagnata da una crescita di consapevolezza, da parte della collettività, sui rischi informatici.

Due anni fa, nel maggio 2017, più di 200.000 computers in 150 paesi del mondo sono stati colpiti contemporaneamente da un virus *ransomware* chiamato "WannaCry", il quale sfruttando una vulnerabilità del sistema Windows, era in grado di infettare i computer e criptare tutti i file presenti sull'hard drive. Solo pagando un riscatto (in bitcoin) era possibile ottenere la restituzione dei propri dati.

Il paradosso è che Windows aveva messo a disposizione degli utenti un aggiornamento software in grado di risolvere la vulnerabilità del sistema un mese prima della diffusione del virus; ma la maggior parte degli utenti, ignorando l'aggiornamento si è esposta ad una contaminazione su larga scala.

Ma v'è di più.

Due anni dopo, ancora oltre 1.700.000 di terminali risultano vulnerabili, di cui quasi 7.000 in Italia, e "Wannacry" continua a diffondersi occasionalmente.

Il caso "Wannacry" è solo uno degli esempi dai quali emerge in maniera lampante come venga sotto-stimato il problema della sicurezza dei propri dati e, per estensione, delle reti informatiche.

Non importa dunque quale strumento legislativo viene implementato; per far in modo che sia davvero efficace, occorre imparare a conoscere i sistemi operativi e i devices utilizzati e saperne sfruttare adeguatamente e consapevolmente le potenzialità, diffidando da informazioni (e pubblicità) tese a mostrare unicamente gli aspetti positivi del progresso tecnologico.

Per una disamina più dettagliata degli aspetti trattati, si rinvia alla versione completa dell'articolo sul sito [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# Tipologia e distribuzione degli attaccanti tra il 2015 e il 2020

Report ReaCT 2020

Deborah Basileo, Osservatorio ReaCT

Osservatorio sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo - ReaCT - [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

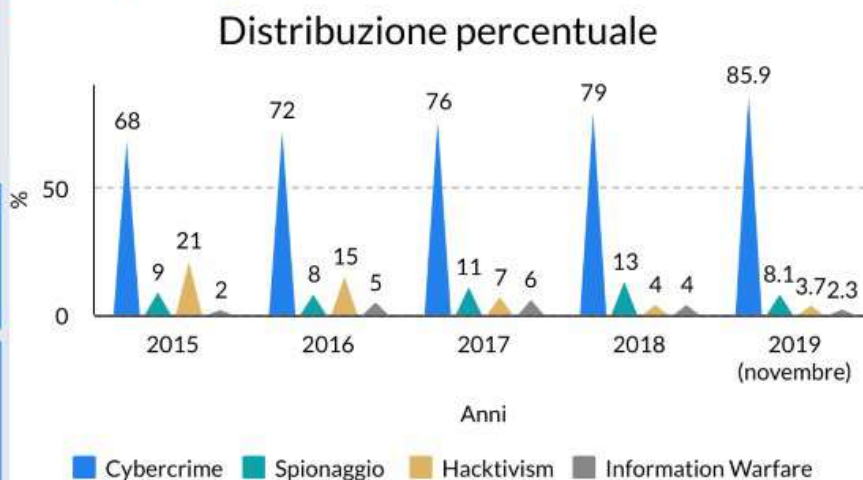
Attacchi gravi primo semestre 2019  
**757**  
(+1,3%)

Attacchi gravi primo semestre 2018  
**747**

Totale attacchi gravi 2018  
**8.417**

Totale attacchi gravi 2014 - 2017  
**5.614**

## Distribuzione attaccanti per tipologia 2015 - 2020



## Distribuzione attaccanti per tipologia solo nel 2019



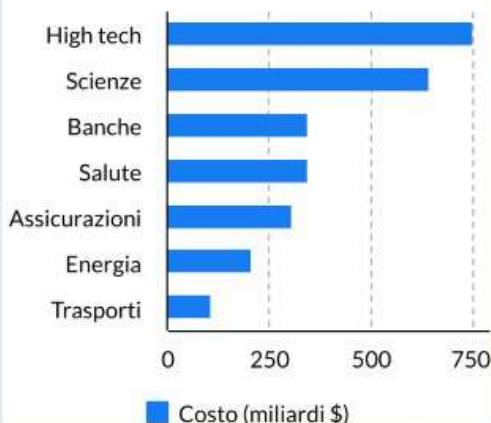
## Costo cybercrime

Costo stimato tra il 2019 e il 2023 (5,3 trilioni di \$)

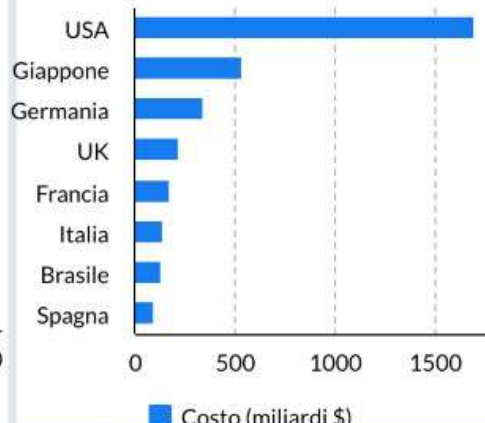


■ Attacchi indiretti (23%)  
■ Attacchi diretti (77%)

## Perdite per settori di attività



## Costo per paesi



Sanità  
**+31%**  
dal 2018 al 2019

GDO e Retail  
**+40%**  
dal 2018 al 2019

Servizi online e Cloud  
**+49,3%**  
dal 2018 al 2019

Dai dati numerici emerge chiaramente che il crimine organizzato è il primo responsabile dei più gravi attacchi informatici rilevati da Clusit negli ultimi cinque anni.



**I**l vantaggio essenziale dei videogiochi rispetto alla televisione, alle registrazioni audio, ai libri è la loro interattività. Una persona dietro un monitor può influenzare attivamente il corso degli eventi in un mondo virtuale e può diventare quello che nella realtà non ha il coraggio di essere. Questo crea possibilità uniche anche per le organizzazioni terroristiche.

Lo spazio di gioco online dà la possibilità alle persone di entrare in contatto tra loro in remoto e in modo anonimo, di colmare quel senso di impotenza che magari vivono nella vita reale. Riconoscersi con propri simili e condividere un senso di ingiustizia e inadeguatezza, rende questi soggetti più vulnerabili e quindi potenzialmente reclute.

Le persone isolate e vulnerabili alla radicalizzazione tendono a convalidare il messaggio estremista che ricevono. Nel tempo, il loro isolamento porta alla normalizzazione di opinioni estremiste e a discorsi di odio.

Viene chiamato "Gaming Jihad", il modo in cui le organizzazioni terroristiche hanno sfruttato giochi e immagini violente per attirare giovani reclute.

I primi tentativi di usare i videogiochi come strumenti di propaganda risalgono ai post attacchi dell'11 settembre, così come a partire da quei fatti e i successivi conflitti militari in Afghanistan e in Iraq, sono nati nuovi programmi che descrivono la lotta contro i terroristi islamisti anche le organizzazioni terroristiche islamiche hanno risposto con i loro primi programmi di gioco.

Uno dei primi ad essere rilasciato fu la *Special Force*, un FPS militare in 3D, sviluppato dall'Ufficio Internet centrale di Hezbollah. Questo progetto mirava a raggiungere un pubblico il più vasto possibile, tanto da essere pubblicato contemporaneamente nel 2003 in Libano, Siria, Iran, Bahrein e Emirati Arabi Uniti e disponibile in quattro lingue: arabo, inglese, francese e persiano.

La trama del software era intrisa di propaganda anti-israeliana e filo-islamica, in quanto presentava la lotta armata dei "combattenti della resistenza" di Hezbollah contro l>IDF. Il messaggio sulla scatola del gioco affermava: *"i progettisti di Special Force sono molto orgogliosi di fornirti questo prodotto speciale, che incarna oggettivamente la sconfitta del nemico israeliano e le azioni eroiche intraprese dagli eroi della Resistenza Islamica*

*in Libano. (...) Sii un partner nella vittoria. Combatti, resisti e distruggi il tuo nemico nel gioco della forza e della vittoria".*

Nel 2007 Hezbollah pubblicò un sequel intitolato *Special Force 2: Tale of the Truthful Pledge*. *Special Force 2* fu adattato ai gusti dei giovani in Medio Oriente per scopi di reclutamento. Questo obiettivo fu confermato dal rappresentante dei media di Hezbollah Ali Daher, che affermò che "il gioco presenta la cultura della resistenza ai bambini: che l'occupazione deve essere resistita e che la terra e la nazione devono essere protette".

Nel frattempo, anche Al-Qa'ida iniziò a esprimere il suo interesse per i videogiochi come un nuovo mezzo di *cyber jihad*.

*Quest for Bush* (QfB) (noto anche come *Night of Bush Capturing*) fu pubblicato online nel 2006 gratuitamente dal *Global Islamic Front multimediale*. In effetti, si trattava di una semplice modifica del gioco *Quest for Saddam*, che era stato rilasciato tre anni prima negli Stati Uniti, ma conteneva diverse caratteristiche, che potevano essere strumenti utili per influenzare le opinioni dei giocatori. In primo luogo, fece riferimento e sfruttò l'invasione

americana dell'Iraq ampiamente criticata. QfB era un FPS 3D che permetteva al giocatore di uccidere i soldati americani.

Un altro capitolo nella storia della jihad del gioco iniziò all'inizio del 2014, all'avvento della campagna online dello *Stato islamico*. La sua macchina di propaganda altamente efficiente, supportata da gruppi non affiliati e sostenitori freelance, adottò un approccio innovativo al software di gioco, che consisteva in tre "vettori" interconnessi.

Il primo vettore è fondato sulle attività dei sostenitori non affiliati dello Stato Islamico, che utilizzano versioni modificate di programmi già esistenti di livello AAA.

Il secondo vettore è costituito da frequenti riferimenti da parte dei membri dell'IS e dei sostenitori all'esperienza e alla cultura dei videogiochi. L'esempio più evidente riguarda la popolare serie FPS 3D di livello AAA *Call of Duty* (CoD). Uno dei meme pro-IS più popolari, combina un riferimento al CoD e alla glorificazione del martirio, in quanto afferma: *"Questo è il nostro richiamo al dovere e abbiamo ripreso vita a Jannah"*.

L'ultimo vettore della campagna di gioco dello *Stato islamico* è costituito dall'esclusivo programma sviluppato, pubblicizzato e rilasciato online dal suo centro di propaganda ufficiale (*Maktaba al-Himma*) - *Huroof*. Questo gioco è stato progettato sia per computer desktop che per il sistema operativo mobile Android.

**Gaming jihad: "Sii un partner nella vittoria. Combatti, resisti e distruggi il tuo nemico nel gioco della forza e della vittoria".**

**Lo sforzo richiesto a tutti gli operatori del settore coinvolti nella lotta contro il terrorismo è quello di continuare ad immaginare l'inimmaginabile**

È l'unico gioco multiplatforma conosciuto creato da un'organizzazione terroristica. In secondo luogo, è stato progettato per insegnare l'alfabeto arabo in modo interattivo ai più piccoli. Pertanto, il suo stile grafico e sonoro è da cartone animato, e si distingue da tutti gli altri giochi jihadisti. Combina grafiche "classiche" utilizzate nei libri per bambini, con un "vocabolario militare", e illustrazioni di pistole, proiettili, razzi, cannoni o carri armati. Questa grafica è accompagnata dai simboli dello *Stato islamico*.

I terroristi jihadisti se da una parte hanno dimostrato di avere una scarsità di risorse interne capaci di produrre programmi propri e di alto livello, dall'altra hanno avuto la capacità di adattarsi alle contromisure messe in atto dall' Occidente.

Una delle risposte italiane date dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS) della Presidenza del Consiglio, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, è la nascita di *Cybercity Chronicles*, la prima App di *edutainment* ambientata nel cyberspazio.

*“L'obiettivo di Cybercity Chronicles è, infatti, quello di creare una relazione tra didattica e nuove tecnologie: far appassionare il giocatore al videogioco, coinvolgendolo nell'avventura e trasmettendogli nozioni ed informazioni utili alla sua crescita culturale e digitale. A tal fine, all'interno del gioco si trova un Cyberbook (PDF 1,1 MB), un glossario per familiarizzare con i principali termini utilizzati nel mondo della cybersecurity”.*

Come già suggerito nel Report 9/11 pubblicato dalla *National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States*, lo sforzo richiesto a tutti gli operatori del settore coinvolti nella lotta contro il terrorismo è quello di continuare ad immaginare l'inimmaginabile, al fine di elaborare un'efficace strategia di prevenzione.

Per una disamina più dettagliata degli aspetti trattati, si rinvia alla versione completa dell'articolo sul sito [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# Videogiochi e Cyber-Jihad: dimensioni ed effetti

Report ReaCT 2020

Valentina Ciappina, Osservatorio ReaCT

Osservatorio sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo - ReaCT - [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

	<b>Console games</b> \$ 47,9 BN
	<b>Browser Pc Games</b> \$ 47,9 BN
	<b>Tablet games</b> \$ 13,6 BN
	<b>Smartphone games</b> \$ 54,9 BN
	<b>Downloaded boxed pc games</b> \$ 54,9 BN

## GLOBAL GAMES 2019

\$ 152,1 MILIARDI



- Console games (21.85%)
- Browser ps games (21.85%)
- Tablet games (6.2%)
- Smartphone games (25.05%)
- Downloaded boxed pc games (25.05%)

## GAMING JIHAD



- 1 VETTORE** ▶ Non affiliati - Programmi esistenti tipo AAA
- 2 VETTORE** ▶ Membri dell' IS - Livello AAA. Ex: Cod
- 3 VETTORE** ▶ Propaganda ufficiale - Maktaba Al Himma- Huroof



HUROFF V CYBERCITY CHRONICLES



Global games market  
2018-2022 CAGR 9%



Cybercity Chronicles, la prima app di edutainment ambientata nel cyberspazio





## Evoluzione tecnologica e terrorismo: la sfida del futuro

La prevenzione della minaccia terroristica prevede una componente quasi assimilabile alla preveggenza, mirata ad anticipare le mosse attuabili in futuro dall'attore terroristico, prendendo in considerazione l'andamento di diversi trend e operando al fine di chiudere una strada prima ancora che essa diventi realmente percorribile. Questo prevede una certa estensione di competenze e un'intersezione di ambiti che coinvolgano attori diversi e diversificati (quali, tra gli altri, decisori politici, *intelligence*, ricercatori accademici, forze armate e dell'ordine) in un'ottica di sinergia mirata.

Un sotto-ambito di studio si concentra sull'impiego delle nuove tecnologie civili a fini terroristici. L'accesso a componenti tecnologiche sofisticate a prezzi abbordabili gioca a favore degli attori malintenzionati, i quali possono sfruttare le potenzialità "benevole" in maniera "malevola".

Esistono molteplici aspetti dello stesso problema, già materializzati in decine di casi in tutto il mondo. Per esempio, si segnala un aumento nell'utilizzo malevolo dei droni dal 2018: sono stati utilizzati in diverse occasioni per recapitare sigarette, cellulari e droga all'interno delle carceri, ma anche a fini di voyeurismo, o per attentati terroristici (come il fallito attentato al Presidente venezuelano Nicolás Maduro nel 2018). Il rischio di attentati, sommato al pericolo per l'incolumità degli aerei in fase di decollo o atterraggio, causa infatti la sospensione del traffico aereo qualora un drone venga avvistato nei pressi delle piste degli aeroporti. La possibilità che altre tipologie di questi sistemi vengano anch'esse sfruttate a fini terroristici sono facilmente deducibili. Si potrebbero utilizzare piccoli motoscafi giocattolo telecomandati per consegne a breve raggio di materiale illegale? Potrebbe essere un sistema già utilizzato ma non ancora rilevato? La crittografia end-to-end, per quanto garanzia di privacy, non è anche fautrice di segretezza per i terroristi, che possono dunque usufruire di piattaforme attraverso le quali organizzarsi? È risaputo che su Telegram esistono gruppi e canali, tra gli altri, direttamente operati da affiliati dello *Stato islamico* (ex-ISIS). Sistemi di sicu-

**Veicoli senza conducente sulle strade: potrebbero essere potenzialmente usati come auto-bomba**

rezza degli apparati elettronici personali tendono a garantire una salvaguardia delle informazioni sensibili, ma possono anche intralciare le indagini delle autorità – come è stato il caso dell'iPhone dell'attentatore di San Bernardino, che ha dato vita alla disputa tra l'FBI e l'azienda americana Apple per la decodificazione del sistema criptato.

Prevenzione significa anche questo: qualsiasi passo in avanti nella tecnologia è anche un passo avanti nelle possibilità di uso da parte di attori malevoli. Tornare al Medioevo non è una soluzione possibile; ma monitorare gli andamenti, aumentando la cooperazione e lo scambio di informazioni tra i vari attori addetti ai lavori, sarebbe certamente un metodo auspicabile per evitare sprechi e ridondanze di ricerca, al contempo creando regolamentazioni e legislazioni *ad hoc* man mano che le possibili evoluzioni vengono identificate.

## Intelligenza artificiale e robot: attuale fantascienza

Nel parlato corrente, si parla tendenzialmente di *drone* con riferimento ad un oggetto volante di piccole dimensioni, spesso dotato di un sistema di cattura immagine, pilotabile tramite telecomando o dispositivo mobile. La relativa regolamentazione di volo, purché esistente, trova difficoltà nell'implementazione. L'eccessiva proliferazione, data dalla "moda" e dai prezzi convenienti, sommata alle loro caratteristiche, spiega perché sfuggano facilmente al controllo degli organi preposti.

Per la precisione, in inglese e nel linguaggio militare, *drone* è un termine applicabile a veicoli non solo volanti, ma anche marittimi, terrestri e sotterranei, comandati da remoto o per mezzo di computer di bordo. Finora, la maggioranza dei sistemi in uso è in sintesi definibile come un "robot comandato a distanza" – anche se diversi possono eseguire comandi predefiniti in maniera autonoma, ed esistono innumerevoli studi per giungere ad applicare loro in maniera sistematica l'intelligenza artificiale (AI).

Un futuro in cui questi sistemi siano parte integrante del quotidiano è già dietro l'angolo: la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa ha sperimentato un sistema per il trasporto di sangue ed organi con un drone volante; alcune aziende di *food delivery* puntano a utilizzare droni terrestri per sostituire i fattorini; una nota azienda di vendite *online* aveva dichiarato di stare considerando l'uso di droni volanti per le consegne; la Repubblica di Vanuatu nel 2018 ha utilizzato droni

volanti per consegnare vaccini sulle isole più remote. Anche i prototipi di macchine a guida autonoma si potrebbero considerare dei droni, poiché gli esseri umani a bordo non operano un controllo del veicolo; e, seguendo questo ragionamento, anche la macchinina radiocomandata di un bambino ricade nella categoria.

Le potenzialità di queste tecnologie sono dunque incredibili, soprattutto in ottica di miglioramento della qualità della vita umana, ma anche i potenziali malevoli sono estremamente interessanti per i malintenzionati. Si pensi all'introduzione di automobili senza conducente sulle strade. Potenzialmente, esse potrebbero essere usate come auto-bomba – e, diversamente da situazioni in cui un conducente è presente a bordo, come si potrebbe notare un comportamento sospetto

in un robot perfettamente programmato che avanza nel traffico cittadino, rispetta il codice della strada, non mostra alcun segno di stress, nervosismo o eventuale altro comportamento sospetto o causante preallarme? Come si potrebbe non solo fermare, ma ancora prima identificare una tale minaccia? Sarebbe necessario pattugliare i cieli con droni dotati di sensori in grado di rilevare la presenza di esplosivo? Installare scanner fissi sulle strade? Dove lasceremmo la privacy?

Per una disamina più dettagliata degli aspetti trattati, si rinvia alla versione completa dell'articolo sul sito [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# Droni e attività illegali: overview degli incidenti più significativi

Ginevra Fontana, Osservatorio ReaCT

Report ReaCT 2020

Osservatorio sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo - ReaCT  
www.osservatorioreact.it

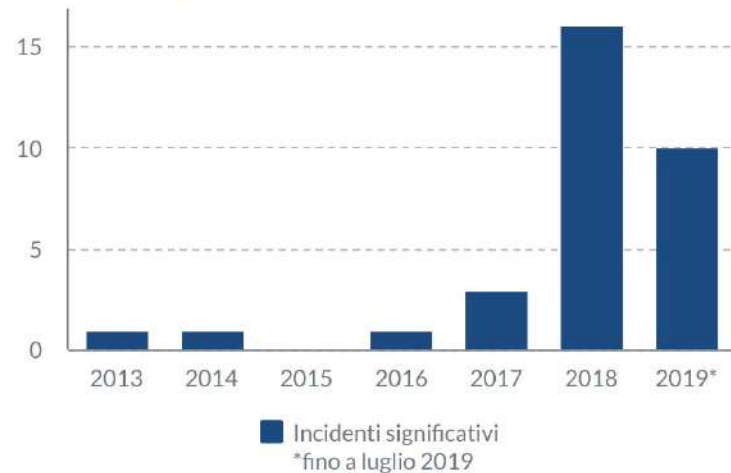
Periodo di riferimento  
**6 anni**  
(2013-2019)

Aree geografiche coinvolte  
**17 paesi**  
in 4 continenti



## Incidenti significativi per anno

Intervallo giugno 2013 - luglio 2019

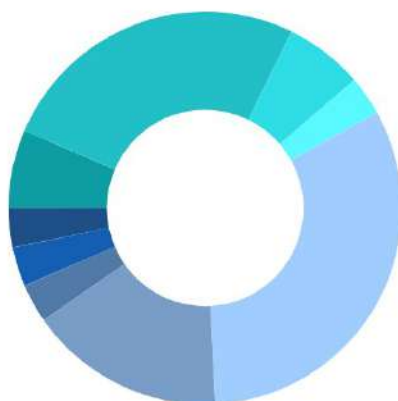


## Incidenti significativi suddivisi per paese

Intervallo  
giugno 2013 - luglio 2019



## Tipologie di incidenti significativi registrati nell'intervallo indicato



attentato	- 2 eventi (6.45%)
consegne in carcere	- 8 eventi (25.81%)
contrabbando	- 2 eventi (6.45%)
furti	- 1 evento (3.23%)
invasione di spazio aereo	- 10 eventi (32.26%)
protesta	- 5 eventi (16.13%)
schianto accidentale	- 1 evento (3.23%)
uso improprio	- 1 evento (3.23%)
voyeurismo	- 1 evento (3.23%)

Dati raccolti nelle maggiori testate giornalistiche 2013-2019



### DRONE

Aeromobile di piccole dimensioni, spesso dotato di un sistema di cattura immagine, pilotabile da remoto tramite telecomando o dispositivo mobile

### INCIDENTE SIGNIFICATIVO

Evento che vede il coinvolgimento di un drone in una attività illegale, per la quale il pilota è indagato dalle autorità competenti

# Estrema Destra: fra rischio attuale e minaccia futura

**Barbara Lucini**  
ITSTIME, Università Cattolica



**L**a mozione votata il 1° Novembre 2019 al consiglio comunale di Dresda con 39 voti a favore e 29 contrari finalizzata a dichiarare lo stato di emergenza per la situazione relativa all'estremismo nazista, è un evento che deve portare ad una seria riflessione sullo stato della comprensione dell'estremismo di de-

stra e la sua potenziale portata.

Tale situazione si colloca in un più ampio quadro europeo e internazionale, dipinto da alcuni fra i più legittimi report come il Te-Sat di Europol e il Global Terrorism Index.

In riferimento all'ultimo anno, entrambi i rapporti sottolineano elementi importanti, per collocare il rischio e la minaccia legate all'estremismo di destra in una luce nuova.

In particolare, il *Global Terrorism Index* riportando i dati da Start Gtd, evidenzia un aumento negli ultimi cinque anni, su scala internazionale del 320% dei fenomeni riconducibili ad un orientamento di estrema destra – *far-right*.

Così come ogni rischio e pericolo nell'ambito della gestione delle crisi, necessitano una fase esplorativa di conoscenza del fenomeno e delle sue manifestazioni, così si deve intervenire per una migliore comprensione del fenomeno dell'estremismo di destra, senza minimizzazioni che potrebbero inficiare sia la fase di prevenzione sia quella di risposta alla crisi generata.

Un primo elemento essenziale è avere consapevolezza della molteplicità di orientamenti culturali e ideologici, all'interno di quello che comunemente viene definito come "terrorismo politico di destra".

Questa accezione dovrebbe essere riletta prendendo in considerazione i prodotti culturali e le specifiche forme espressive – comunicative dei singoli gruppi o dei casi già manifestatesi.

Il substrato culturale è un fattore informativo cruciale, per poi riuscire ad analizzare, monitorare e intercettare i segni distintivi di fenomeni così vari e disper-

si, maggiormente orientati da prospettive culturali e non unicamente politiche.

La de-localizzazione ovvero la trasposizione e l'internazionalizzazione di estremismi locali sullo scenario globale, appare infatti essere un'altra caratteristica di questo fenomeno sociologico, spesso inteso dall'immaginario collettivo come geograficamente e culturalmente limitato.

Lo studio di casi ha sottolineato invece, come questi fenomeni siano determinati da confini labili, zone grigie di sovrapposizione fra correnti ideologiche di-

verse, andando quindi a definire ibridi culturali e ideologici, che spesso sfuggono al fine della categorizzazione sistematica di questa forma di estremismo.

L'evoluzione di questa minaccia secondo una prospettiva temporale tipica del *crisis management*, mostra quello che potrebbe essere metaforicamente definito come un'Idra di

Lerna dalle mille teste: un asse socio – culturale- politico portante capace di orientare e incarnare con le sue infinite teste, le tensioni, i conflitti e le contraddizioni, che presiedono ai contesti urbani o internazionali di questo delicato periodo storico.

Partendo dalla fase di prevenzione e dalla possibilità di predittività della minaccia, ciò che le analisi stanno sempre più mettendo in risalto sono i processi di mimetismo – prodotti dal *low profile* dei sostenitori –

e quello di metamorfosi, che denotano una resilienza intrinseca non solo dei gruppi dichiarati, ma anche dei singoli che per un solo evento decidono di aderirvi.

Da una prospettiva tattica una criticità emergente per la comprensione della minaccia in questa fase, è la spontaneità e l'indipendenza dei par-

tecipanti, che agiscono quindi più in accordo a bisogni emotivi – espressivi individuali e meno a strategie condivise e coordinate tipiche dei gruppi estremisti organizzati.

Le forme espressive tipiche, che è possibile ritrovare in svariati prodotti culturali come lo stile musicale, le immagini, le scritte, i simboli che sempre più spesso rimandano a elementi mitologici, non sembrano servire per affermare un'identità collettiva di gruppo, quanto per rispondere alle esigenze di singoli che possono trovarvi le risposte socio -cognitive, che vanno cercan-

***Abilità nell'intercettare zone d'ombra nelle quali attrae sostenitori provenienti anche da ambiti ideologici jihadisti.***

***Estrema destra: affinità metodologiche analoghe alla radicalizzazione islamica***

do.

In questa specifica fase, come gli stessi report citati sottolineano, è fondamentale comprendere la distinzione giuridica e istituzionale tipica di ogni nazione, fra fenomeni di estrema destra e *hate crime / speech*.

Spesso infatti, come il caso americano dimostra, vi sono sovrapposizioni di definizione e trattamento della stessa tipologia di fatti, rendendo quindi la chiave interpretativa più ardua e minando la comprensione da parte del pubblico, diventando quindi egli stesso più esposto a interpretazioni *ad hoc* di ogni singolo evento.

La fase di risposta ovvero di contrasto a tale fenomeno, si relaziona con la conoscenza pregressa da parte di chi deve contrastarlo, nella comprensione che la plasticità dell'estremismo di destra è al momento una sua caratteristica resiliente, proprio per l'abilità che mostra nel sapere intercettare zone d'ombra nelle quali sia possibile attrarre perfino, sostenitori provenienti da altri ambiti ideologici, come quelli jihadisti.

Questa dimensione segna la tipicità di alcuni processi di radicalizzazione, notando comunque affinità metodologiche tipiche della stessa radicalizzazione islamica, arrivando ad affermare che a modalità simili

corrispondono agenti propulsori differenti.

Il fenomeno permane sottostimato, per la mancanza di una sua comprensione olistica e perché influenza un'opinione pubblica spesso orientata da *bias* storico – culturali, che non permettono la presa di coscienza e l'analisi di un fenomeno socio - storico, che sta assumendo sempre più le caratteristiche di un fatto sociale meno orientato politicamente nelle sue forme più violente, quanto invece violento nelle sue rappresentazioni estremiste individuali o di poche unità.

Al momento sembra infatti, che una sorta di visibilità nell'alveo di un quadro politico estremista possa garantire un minore livello di attività pratica violenta, rendendo quindi la minaccia più latente, ma pur sempre presente.

Ciò che per la sicurezza generale e per il futuro si auspica è la maggiore attenzione a un fenomeno altamente complesso, caratterizzato da un divario interpretativo orientato più politicamente e meno alla comprensione scientifica di prodotti socio- culturali, quali sono i fenomeni estremisti di ogni natura.

Per una disamina più dettagliata degli aspetti trattati, si rinvia alla versione completa dell'articolo sul sito [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

**+320%**  
2015-2019

**aumento dei fenomeni riconducibili ad un orientamento di estrema destra - far -right**

**I numeri del terrorismo di matrice politico-ideologica in Europa**

Trend quantitativo del fenomeno



**Caratteristiche del terrorismo di estrema destra in Europa**

**substrato culturale**

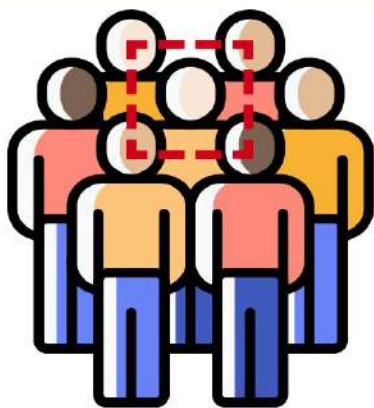
fattore informativo cruciale

**segni distintivi**

vari e dispersi orientati da prospettive culturali

**de-localizzazione**

trasposizione e internazionalizzazione di estremismi locali



**Processi di mimetismo**

*low profile* dei sostenitori

**Processi di metamorfosi**

resilienza intrinseca

**Prospettiva tattica**

- spontaneità
- 
- indipendenza
- 
- bisogni emotivi
- 
- espressivi individuali

affinità metodologiche analoghe alla radicalizzazione islamica

**stile musicale, immagini, scritte, simboli: rimando ad elementi mitologici**

**Estremismo di destra e jihadismo?**

**Abilità nell'intercettare zone d'ombra nelle quali attrae sostenitori provenienti anche da ambiti ideologici jihadisti**

Il fenomeno permane sottostimato, per la mancanza di una sua comprensione olistica e perché influenza un'opinione pubblica spesso orientata da *bias* storico-culturali

# La prevenzione del finanziamento al terrorismo tra interventi comunitari e panorama normativo nazionale

**Annalisa Triggiano**  
Osservatorio ReaCT



**La cornice comunitaria: l'attenzione prevalente al riciclaggio come possibile fonte di finanziamento di attività terroristiche**

Le modalità attraverso le quali vengono finanziate attività di stampo terroristico, anche di ispirazione religiosa e radicale, sono tematica che, da sola, meriterebbe un apposito approfondimento. In questa sede possono essere svolte solo alcune riflessioni basilari.

Le modalità con le quali i terroristi finanziano la loro azione possono consistere in attività lecite sia illecite.

Tra le attività lecite rilevano, ad esempio, riferendoci per comodità espositiva al solo terrorismo di matrice islamica, l'esercizio di piccole e medie imprese regolarmente costituite, liberalità e donazioni (*zakat*) versate da membri della comunità islamica ad enti caritatevoli e assistenziali, che risultano essere schermo fittizio per l'impiego distorto di tali somme, le rimesse degli emigranti (*taxes*). Le risorse sono alimentate da fonti diversificate (fonte ICSR-Statista 2019). Gli atti di saccheggio assicurerebbero secondo le ultime stime (2016) il 22% dei potenziali proventi, il 43% proverrebbe da imposte e tasse; i proventi petroliferi inciderebbero per circa il 32% mentre la percentuale residua, proventi da rapimenti e sequestri, garantirebbe soltanto il 3% degli introiti.

Le attività illecite che alimentano le risorse economiche dei terroristi sono insomma eterogenee e tra le più diffuse e redditizie si possono annoverare anche il traffico di sostanze stupefacenti, il contrabbando, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la contraffazione dei marchi e lo sfruttamento del lavoro irregolare, come la raccolta illegale di scommesse.

Le risorse frutto di attività illecite sono poi sovente oggetto di riciclaggio e, quindi, trasferite mediante ca-

nali finanziari. È per tale motivo che il contrasto preventivo al finanziamento del terrorismo corre spesso di pari passo con la normativa antiriciclaggio.

Vi è poi un livello di macro-finanziamento, riconducibile alla gestione delle risorse propria dell'organizzazione "madre", alimentato anche dall'apporto clandestino di governi statali com-piacenti.

La Commissione Europea a guida Jean Claude Juncker è stata molto attiva nel rafforzare il quadro per la lotta contro il riciclaggio quale potenziale fonte di finanziamento di attività e gruppi terroristici.

Nel febbraio del 2016, essa ha presentato un Piano di Azione per rafforzare la lotta contro il finanziamento del terrorismo recante, da un lato, iniziative volte ad individuare i terroristi attraverso i loro movimenti finanziari e impedire loro di spostare fondi o altri beni, dall'altro misure dirette allo smantellamento delle fonti di entrata usate dalle organizzazioni terroristiche, in primo luogo colpendo le capacità di raccolta fondi.

Non si può non menzionare, in questo contesto, la Quarta Direttiva antiriciclaggio (EU 2015/849), la quale ha costituito un fondamentale strumento per la prevenzione dell'uso del sistema finanziario dell'Unione a fini di riciclaggio di denaro e finanziamento del terrorismo.

Il rafforzamento, in particolare, della lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo nella legislazione bancaria prudenziale ha condotto poi alla adozione della Quinta Direttiva antiriciclaggio. Tra i contenuti più salienti, si segnalano:

- una maggiore trasparenza sulle informazioni e sui titolari di società e soprattutto trust;
- l'attenzione ai rischi connessi alle

carte prepagate e alle valute virtuali;

- la cooperazione tra le FIUs;

- il potenziamento dei controlli sulle operazioni che coinvolgono paesi terzi ad alto rischio.

## Il panorama normativo italiano

Il Legislatore è intervenuto sulla prevenzione del riciclaggio come fonte di finanziamento del terrorismo con il D. Lgs. 25 maggio 2017, n. 90, attuativo della Direttiva 2015/849, nonché modificativo del D. Lgs. 21 novembre 2007, n. 231. Uno dei contenuti – ai fini della presente ricerca – più salienti della norma in pa-

**Attività illecite a sostegno del terrorismo: stupefacenti, contrabbando, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, contraffazione, sfruttamento del lavoro irregolare, scommesse illegali**

rola è condensato nell'art. 2, che esplicita la definizione di finanziamento del terrorismo rilevante ai fini dell'applicazione delle norme contenute nel decreto. Per finanziamento del terrorismo s'intende *"qualsiasi attività diretta, con ogni mezzo, alla fornitura, alla raccolta, alla provvista, all'intermediazione, al deposito, alla custodia o all'erogazione, in qualunque modo realizzate, di fondi e risorse economiche, direttamente o indirettamente, in tutto o in parte, utilizzabili per il compimento di una o più condotte, con finalità di terrorismo secondo quanto previsto dalle leggi penali, ciò indipendentemente dall'effettivo utilizzo dei fondi e delle risorse economiche per la commissione delle condotte anzidette"*.

Altra legge da prendere in considerazione è il D. Lgs. 125 del 4 ottobre 2019.

Le novità proposte dal decreto garantiscono una più sicura tracciabilità dei flussi finanziari, il rafforzamento degli strumenti di prevenzione e lotta al terrorismo e alle attività connesse e il contrasto ai pagamenti in forma anonima e alle nuove forme di pagamento

(in particolare, alle monete virtuali), potenziando le norme di collaborazione fra le Autorità fiscali.

Il decreto, entrato in vigore il 10 novembre scorso, prevede anche l'inasprimento delle sanzioni (e il ricorso alla confisca) e una implementazione degli obblighi a carico dei Professionisti.

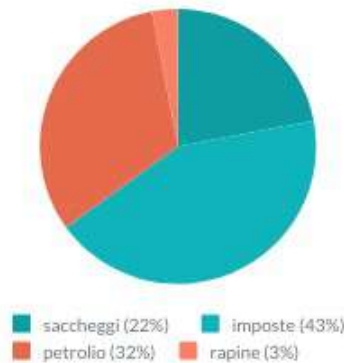
Lo scambio di informazioni tra Polizie economico-finanziarie, FIUs e Procure giudiziarie dei vari Paesi Europei si rivela di importanza vitale per attuare controlli sempre più serrati su soggetti segnalati e operazioni a rischio anche nel dominio cibernetico. La normativa italiana recentemente emanata, completa e accurata sotto questo ultimo profilo, è attesa, dunque, a un importante banco di prova di effettività.

Per una disamina più dettagliata degli aspetti trattati, si rinvia alla versione completa dell'articolo sul sito [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

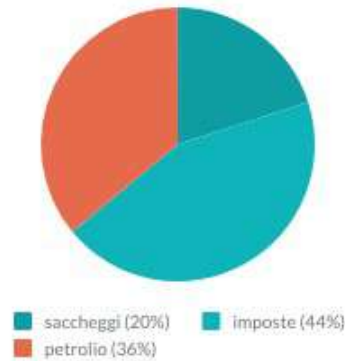


Le stime ICSR 2017 rispetto al 2014 e al 2015 evidenziano percentuali e fonti eterogenee di finanziamento per IS

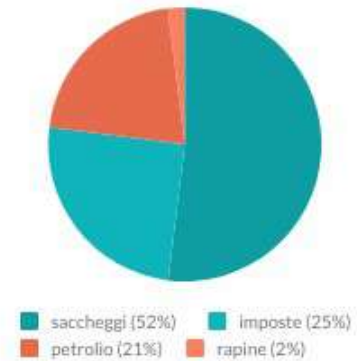
Fonti Risorse IS 2017



Fonti Risorse IS 2015



Fonti Risorse IS 2014



Saccheggi

22%

Imposte

43%

Petrolio

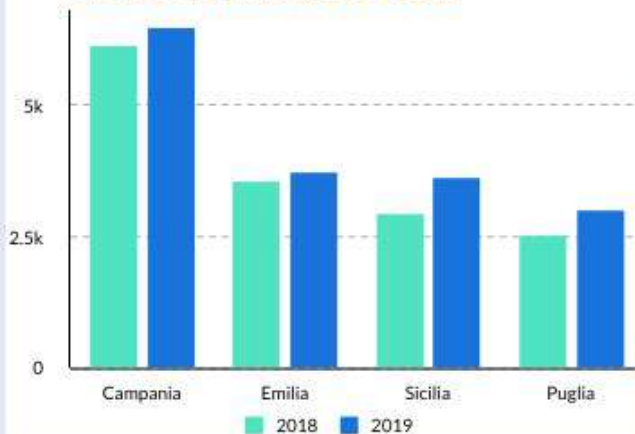
32%

Rapine

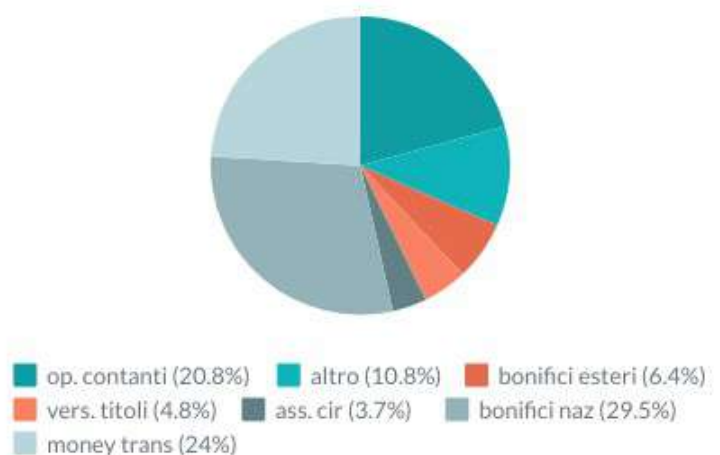
3%

## ITALIA

- **Livello nazionale: in aumento le segnalazioni di operazioni sospette.**
- **Livello regionale: incrementi notevoli**



percentuali sul totale segnalazioni



Anche ipotizzando un calo degli introiti globali per IS (ICSR stima un decremento da 1,4 bn \$ (2014) ad appena 0,7 bn \$ (2017) l'attenzione degli Stati alle possibili operazioni sospette deve mantenersi alta.

Su scala nazionale, notevole l'incremento delle segnalazioni di operazioni sospette in molte Regioni italiane (periodo 2018-19)

# Ripensare il terrorismo per combattere un nemico che perdura

**Marco Lombardi**  
ITSTIME, Università Cattolica



**N**egli ultimi mesi dell'anno 2019, una serie di eventi che riguardano il terrorismo fanno notizia. Certamente a livello internazionale la morte del leader dello *Stato islamico*, Al-Baghdadi si impone al centro di ogni riflessione: il Califfo si sarebbe fatto saltare in aria attivando la cintura da suicida che portava, quando scovato dalla operazione delle forze speciali del Delta Team americano, a Barisha, in provincia di Idlib, a 5 chilometri dal confine turco.

Ma anche, per quanto riguarda l'Italia, ha destato interesse il processo a carico dell'autista Ousseynou Sy, che prese in ostaggio 50 ragazzini, due insegnanti e una bidella sul bus che guidava e diede fuoco al mezzo, il 20 marzo 2019 a San Donato Milanese. Un tema discusso nel procedimento riguarda l'appartenenza o meno dell'autista a qualche gruppo terrorista e la premeditazione del gesto: tutto molto incerto rispetto all'acquisto di una taser nei giorni precedenti e il suo coinvolgimento per atti di molestie precedenti, fatti che fanno emergere una figura ancora poco conosciuta e problematica rispetto alla sua "appartenenza".

Si tratta di eventi molto diversi che tuttavia attengono alla nuova forma di terrorismo che stentiamo a comprendere ma che caratterizza questa forma di conflitto da anni. E che continuerà nel futuro, sviluppando queste caratteristiche.

La morte di Al-Baghdadi non ha nulla a che fare con la morte del terrorismo jihadista, ma si inserisce nella ristrutturazione dello *Stato islamico* del "*reshaping and adapting*": una riorganizzazione cominciata dopo l'attacco di Barcellona, accelerata dopo la caduta di Baghouz, che si è evidenziata nella riorganizzazione della comunicazione istituzionale e spontanea del Califfato e nella ristrutturazione nel nuovo Califfato decentrato, promossa con la frammentazione delle wilaya, dando vita alle nuove province. In tale prospettiva, questa morte di Al-Baghdadi rinforza le ragioni di appartenenza allo *Stato islamico* da parte dei membri dispersi che trovano nuove motivazioni.

Infatti, il gesto di Ousseynou Sy, il cui attentato segue quelli a Christchurch (15 marzo 2019) e a Utre-

cht (18 marzo 2019) evidenzia la viralizzazione dei comportamenti violenti senza la condivisione di cause che li motivano o di percorsi di radicalizzazione simili, proponendoci un futuro in cui il terrorismo sarà una modalità diffusa di attacco senza i fondamenti a sostegno di una scelta politica o ideologica, caratterizzato dalla massima imprevedibilità.

In sostanza questi anni hanno segnato un punto di rottura per la comprensione del terrorismo e, di conseguenza, delle strategie per combatterlo che richiama la necessità di sviluppare nuovi paradigmi di comprensione del fenomeno da cui elaborare nuove metodologie di intelligence e di contrasto.

Con questa breve nota desidero solamente sottolineare i punti emergenti con cui inquadrare il terrorismo di questo drammatico avvio di Millennio. Si tratta di quattro premesse:

**La Guerra Ibrida**, che è una guerra diffusa, pervasiva e delocalizzata, un conflitto che va ben oltre la definizione di asimmetrico, per collocarsi nell'incertezza della guerra senza regole condivise tra i competitors: giocatori diversi che entrano in campo per "sbranarsi" senza condividere alcunché.

**La reticolarizzazione** e la globalizzazione: sono fenomeni diversi, che si implicano reciprocamente, ma mantengono la loro autonomia, benché la seconda venga in genere considerata il prodotto della prima. In parole povere, una concezione reticolare non globalizzante smonta il facile paradigma dei "lupi solitari" del terrorismo: tutto tranne che solitari (se non perché non necessitano indicazioni operative dalla rete) in quanto nella rete cercano la soddisfazione, la compiacenza e il sostegno morale (per tanti sono i "like") che fa da booster alla scelta espressiva violenta, in quel regime comunicativo

ben gestito dal terrorismo che governa emozioni prima ancora che modelli cognitivi.

**La comunicazione**, come peculiarità del terrorismo, in ciò distinto da ogni forma criminale. Infatti, l'obiettivo del terrorismo è destabilizzare facendo paura (terrore) in tal senso la minaccia è sufficiente a conseguire l'obiettivo senza che quanto minacciato si debba manifestare. Bastano due considerazioni: la necessità di rivendicare ogni attacco, anche opportunisticamente quando non generato all'interno della propria organizzazione ma ad essa funzionale, come

**Un fenomeno è  
terrorismo per le conseguenze che produce e non per le motivazioni che lo generano**

lo *Stato islamico* ha sistematicamente fatto in questi anni. Pertanto, la comunicazione è al centro di ogni strategia terroristica da cui gli strumenti della communication research così come le sue prospettive di ricerca (a cominciare dalla necessità di comprensione empatica del nemico da Itstime sintetizzata nel suo motto “*think terrorist*”) sono strumenti centrali della nuova intelligence declinati alla luce dei nuovi ambienti comunicativi (ecosistemi comunicativi).

**La viralità** dello *Stato islamico* che da esempio di terrorismo innovativo e opportunista che ha saputo sfruttare tutte le vulnerabilità del suo nemico, è diventata modalità di diffusione delle pratiche da attacco, senza necessità di condividere le premesse motivazionali. Si tratta di azioni che ciascuno ha nell'immaginario, dunque semplici, ripetibili senza necessità di programmazione, di scarsissima efficacia in termini di vittime ma con alto ritorno comunicativo.

Alla luce di queste premesse è pertanto inutile cercare a tutti i costi di ricollocare il terrorismo di oggi nelle definizioni europee, in quelle nazionali e internazionali, nelle più diffuse o proposte nei vari circoli. Per quanto detto, il richiamarsi alla necessaria dimensione organizzativa formale e alla matrice politica o ideologica per definire il terrorismo è una sciocchezza pericolosa.

**Le nuove strutture organizzative** sono diventati flessibili e adattabili: alla appartenenza di gruppo si è sostituita l'appartenenza di rete, fondata sulle relazioni tra singolarità che si imitano, si confermano e si emulano. Tarrant nelle sue rivendicazioni non si richiama a gruppi ma a singoli individui. L'idea di lupo solitario non riconosce il fatto che la solitudine organizzativa non corrisponde a una solitudine esistenziale: non si appartiene più a gruppo, che legittima idee e magari pianifica attacchi, ma si partecipa una rete che si auto-seleziona per la capacità di soddisfazione che offre a bisogni individuali che possono mutare anche rapidamente: al punto da rendere, in un contesto organizzativo liquido, ogni prevenzione pressoché impossibile.

Allo stesso modo ragionare per matrice politica o per ideologia è roba vecchia. Le ideologie, così come l'orientamento politico, erano uno strumento “socialmente utile” di compensazione della espressione delle proprie credenze: condividere una ideologia determinava anche un'etica e una legittimazione di certi comportamenti, non di altri. Oggi le ideologie,

assenti, hanno lasciato la primazia ai problemi che si affacciano con la loro urgenza pratica senza alcuna mediazione ideale, con il risultato che la comunanza delle questioni esplode nella diversità con la quale ciascuno manifesta la propria strada per risolverle. Tarrant e Greta usano il medesimo linguaggio e affrontano le medesime questioni, per fortuna con percorsi diversi. Ma rappresentano, nella drammatica trasversalità delle narrative, la sostituzione di un sistema segmentato di ideologie con un brodo ideologico globalista che non fornisce alcuna mediazione rispetto ai comportamenti.

Per chi si occupa di terrorismo oggi la questione, pertanto, non è quella di cercare di inscatolare i diversi eventi in definizioni esistenti – di cui nessuna generalmente condivisa – ma andare alla ricerca dei modelli interpretativi più adeguati per comprendere un fenomeno diverso dal terrorismo che finora ci ha interessato.

La mia posizione di sintesi per una definizione nuova di terrorismo ha fatto discutere: un fenomeno è terrorismo per le conseguenze che produce e non per le motivazioni che lo generano. Capisco che sia un approccio “operativo” legato al presente, quindi evolutivo, ma dal mio punto di vista è meno vulnerabile che non le vecchie definizioni a cui tanti interpreti rimandano. In questa prospettiva non significa affermare che tutto è allora terrorismo ma sostenere che la dimensione con cui leggo l'attributo di terrorismo non sta nelle sue ragioni, ma nelle sue manifestazioni.

Il più grande rischio che stiamo correndo in questi giorni è di volerci tranquillizzare confermando le nostre credenze cristallizzate in definizioni e sistemi normativi, invece di andare alla ricerca di nuovi modelli interpretativi che sappiano rendere conto di una realtà che cambia indipendentemente dal nostro modo conformista di vedere il mondo. Cambiare il nostro mind set per arrivare a una miglior comprensione del fenomeno e sviluppare nuovi metodi di intelligence e di contrasto.

Per una disamina più dettagliata degli aspetti trattati, si rinvia alla versione completa dell'articolo sul sito [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)

# Ripensare il terrorismo per combattere un nemico che perdura

Report ReaCT 2020

Marco Lombardi, Osservatorio ReaCT

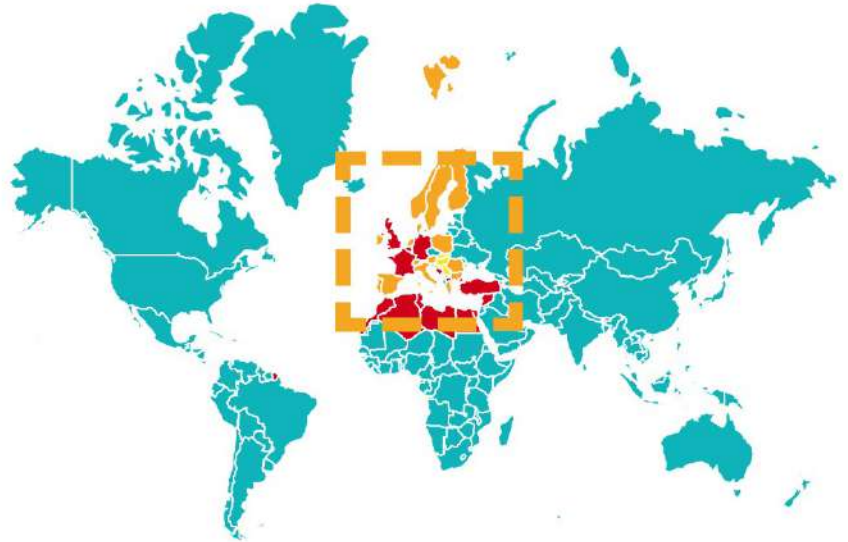
ITSTIME - Italian Team for Security Terroristic Issues & Managing Emergencies  
Univ. Cattolica, Milano - www.itstime.it

## reshaping and adapting

La morte di al Baghdadi non ha nulla a che fare con la morte del terrorismo jihadista, ma si inserisce nella ristrutturazione dello Stato islamico

## terrorismo futuro

modalità diffusa di attacco imprevedibile senza i fondamenti a sostegno di una scelta politica o ideologica



### I 4 punti emergenti con cui inquadrare il terrorismo

#### GUERRA IBRIDA

diffusa, pervasiva e delocalizzata

**SENZA REGOLE**

#### RETICOLAZIONE E GLOBALIZZAZIONE

smonta il facile paradigma dei "lupi solitari"

concezione reticolare non globalizzante

#### COMUNICAZIONE

necessità di comprensione empatica del nemico

**THINK TERRORIST**

#### VIRALITA'

da terrorismo innovativo e opportunist

a modalità di diffusione delle pratiche da attacco

## Chi si occupa di terrorismo oggi deve:

- andare alla ricerca dei **modelli interpretativi**
- comprendere un **fenomeno diverso** dal terrorismo che finora ci ha interessato

Le nuove strutture organizzative del terrorismo sono divenute: flessibili e adattabili

all'appartenenza di gruppo si è sostituita l'appartenenza di rete

Le ideologie, assenti, hanno lasciato la primazia ai problemi che si affacciano con la loro urgenza pratica senza mediazione ideale



Un fenomeno è terrorismo per le conseguenze che produce e non per le motivazioni che lo generano. L'attributo di terrorismo non sta nelle sue ragioni, ma nelle sue manifestazioni.

Claudio Bertolotti

Osservatorio ReaCT, START InSight

**A**ssociazione a delinquere al fine del raggiungimento degli obiettivi dello Stato islamico (...), ai fini dell'eversione dell'ordinamento costituzionale democratico.

Con queste parole il Pubblico Ministero Emilio Gatti aveva chiesto la condanna per Elmahdi Halili, il giovane jihadista marocchino naturalizzato italiano, condannato a 6 anni e 6 mesi di reclusione per terrorismo - apologia e istigazione a commettere un attentato -, difeso dall'avvocato Enrico Bucci (in sostituzione di Wilmer Perga): il giovane marocchino naturalizzato italiano è colpevole, lo ha stabilito il tribunale di Torino il 28 giugno, dopo un processo andato avanti mesi, tra rinvii e cambi di avvocato difensore.

Chi è Halili, il terrorista torinese? 23 anni al momento dell'arresto avvenuto nel marzo del 2018, è un personaggio noto agli investigatori dell'Antiterrorismo della Digos; il suo nome compare nella maggior parte dei processi per jihadismo celebrati in Italia: quello a Fatima Sergio, la prima foreign fighter italiana, di origini campane, condannata a nove anni e probabilmente morta in Siria tra le fila del Califfato; e ancora, è protagonista di un'altra vicenda legata al terrorismo internazionale che lega l'Italia alla Svizzera: il caso di Abderahim Moutaharrik, l'ex campione di kickboxing (di origini marocchine) residente in Lombardia ma che si allenava nel Luganese, poi condannato a sei anni per terrorismo.

Un elemento chiave per comprendere lo jihadismo italiano legato al fenomeno dello Stato islamico

Halili - già in precedenza indagato e poi condannato, previo patteggiamento, a due anni di reclusione con sospensione condizionale della stessa per istigazione a delinquere con finalità di terrorismo per aver redatto e pubblicato via web alcuni importanti documenti a favore dello Stato Islamico - rappresenta un elemento chiave per comprendere lo jihadismo italiano legato al fenomeno dello Stato islamico.

Halili non è stato un combattente, non ha avuto ambizioni operative, né ha manifestato l'interesse ad immolarsi come soldato nel nome del Califfato di Abu Bakr al-Baghdadi. Halili è stato molto di più: nelle sue intenzioni lui si è imposto, in parte riuscendoci, come ideologo dello Stato islamico in Italia: esaltando le

virtù del movimento terrorista, impegnandosi per l'imposizione della *shari'a* (la legge coranica) in Italia, incitando soggetti conosciuti prima sul web - e poi incontrati di persona - ad agire, a colpire nel nome dell'Islam, giustificando qualunque tipo di violenza nei confronti degli infedeli, degli apostati, ma anche dei musulmani che si sono lasciati corrompere dalla "religione della democrazia".

Il suo è stato un lavoro intellettuale molto articolato, sapientemente ricostruito dagli operatori della Digos di Torino il cui lavoro è stato fondamentale per il Pubblico Ministero Emilio Gatti, che in sede di dibattimento ha chiesto la condanna a cinque anni per Halili raccomandando la necessità di farlo partecipare a un corso di de-radicalizzazione. Difficile dire quali potranno essere gli sviluppi di tale processo di de-radicalizzazione: va ricordato come in Italia non esista un percorso articolato e strutturato, anche a causa del fatto che il progetto di legge che lo avrebbe istituito (promosso da Stefano Dambrouso e Andrea Manciuilli) dopo essere stato approvato alla Camera, si è fermato al Senato nella precedente legislatura.

Qualsiasi cittadino non musulmano che fa parte della coalizione che bombarda lo *Stato islamico* è un obiettivo militare per noi

Il lavoro di Halili in questi anni, come hanno ben ricostruito gli inquirenti, si è concentrato sull'ideologia jihadista, sulla sua giustificazione religiosa e, cosa più importante, sullo sviluppo di un manuale teologico per

gli aspiranti jihadisti italiani. È il "quaderno rosso" di Halili: un elaborato di 64 pagine, meticolosamente compilato ed estremamente ordinato che, in maniera efficace, sintetica e analitica, ripropone i concetti tratti dalle lezioni dei "predicatori dell'odio" reperite sul web, e da cui sono stati sviluppati i suoi successivi scritti poi condivisi dalla rete jha-

dista che ne ha fatto un documento di riferimento. Nel suo "quaderno rosso" Halili ha riportato la sua interpretazione del "dovere di uccidere" anche attraverso gli attacchi terroristici, che lui riconosce come "legittimi atti di guerra": *"qualsiasi cittadino non musulmano che fa parte della coalizione che bombarda lo Stato islamico è un obiettivo militare per noi"* - dice Halili nel suo scritto. E ancora, sempre nel quaderno, Halili parla di

### ***L'ideologo dell'IS in Italia che ha scritto il "libro rosso" del terrorismo islamico***

### ***Un approccio lobbistico: improntato a "fare rete", allagare l'uditorio e i soggetti con cui interfacciarsi e dialogare***

Islam come elemento politico, e dunque guerra, che deve contrapporsi alla democrazia e sottometterla.

L'analisi del caso Halili mette in evidenza la sua estrema intelligenza e capacità di reclutamento e indottrinamento: è bravo a scrivere, bravo a parlare, convincente e determinato. La sua ambizione personale, oltre al suo contributo nella realizzazione del Califfato globale, è stata quella di crearsi una nuova identità, quella di ideologo e veicolo "critico" del messaggio dello Stato islamico. Una sorta di imam, capo spirituale. Ma è il suo approccio che ne ha dimostrato le indiscusse capacità: "lobbistico", improntato a "fare rete", allagare l'uditorio e i soggetti con cui interfacciarsi e dialogare. Un atteggiamento che si colloca sul piano dell'apologia di *shari'a* che tende alla radicalizzazione violenta. È indubbiamente un islamista, ha contatti radicali e accede a contenuti ideologici radicali che rielabora e diffonde: ma è l'ideologia della *shari'a*. E questo conferma le preoccupazioni nei confronti di quell'islam politico che dell'applicazione della legge coranica fa la sua battaglia.

Un'analisi, quella degli inquirenti, che si accompagna alle evidenze di anni di indagini da cui emergono le idee, le intenzioni e le azioni di un Halili che si radicalizza sempre di più, attraverso il web, a da qui ai contatti, prima virtuali e poi fisici con i suoi interlocutori, a loro volta nel mirino di altre procure che indagano sul terrorismo jihadista in Italia. Il giovane jihadista marocchino aumenta sempre più, con il passare del tempo, le ore dedicate allo "studio" del jihad, all'analisi dei testi dello *Stato islamico*, arrivando a trascorrere

anche due ore al giorno leggendo il giornale *Dabiq* e *Amaq*, organi di informazione del gruppo in Siria e Iraq. Trascorre ore e ore lasciandosi ipnotizzare da video e audio jihadisti che lo alienano e lo motivano sempre più.

Si allontana dalla famiglia, arrivando a picchiare il padre, accusandolo di essere un apostata; effettua donazioni di soldi ad organizzazioni jihadiste, attraverso la pagina Facebook "musulmani d'Italia". Fino ad allargare la sua rete virtuale al di là dei confini nazionali, arrivando direttamente alla linea del fronte siriano dove è stato in contatto, tra gli altri, con uno jihadista combattente, Omar al-Amriki, con cui dialoga a lungo e raccoglie, diffondendole successivamente, le informazioni dal campo di battaglia e sulle truppe che combattono. È con Omar al-Amriki che Halili si accredita, presentandosi come l'autore del documento-guida tradotto in italiano: un'autodenuncia che ha rappresentato per l'accusa un elemento forte per confermare il capo di imputazione e definire nel dettaglio il ruolo di Halili a supporto dello *Stato islamico*.

Il 28 giugno 2019 viene così condannato a sei anni e sei mesi di detenzione per terrorismo, Elmahdi Halili, lo jihadista di Lanzo torinese, l'ideologo dello *Stato islamico* in Italia; una condanna che conferma ancora una volta la concretezza della minaccia jihadista dello *Stato islamico*, non solamente nella sua essenza territoriale e fisica, ma ancora più pericolosamente su un piano ideologico e religioso che continua ad autoalimentarsi e ad adattarsi alle misure di contrasto.

#ReaCT2020

Scarica e condividi i singoli contributi e il rapporto completo dell'Osservatorio sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo

Osservatorio ReaCT - [www.osservatorioreact.it](http://www.osservatorioreact.it)



Il Rapporto



**Numeri e risultati del "Nuovo Terrorismo Insurrezionale" in Europa: dal califfato al post-Stato islamico**

Claudio Bertolotti



**Videogiochi e cyber-jihad: dimensioni ed effetti**

Valentina Ciappina



**L'evoluzione della minaccia terroristica alla luce dell'uccisione di al-Baghdadi**

Matteo Bressan



**Il terrorismo 2.0: tra droni e nuove tecnologie**

Ginevra Fontana



**Radicalizzazione e deradicalizzazione. Piste d'indagine**

Chiara Sulmoni



**Estrema destra fra rischio attuale e minaccia futura**

Barbara Lucini



**Radicalizzazione jihadista: il "tempo di attivazione" dei radicalizzati**

Francesco Pettinari



**La prevenzione del finanziamento al terrorismo tra interventi comunitari e panorama normativo nazionale**

Anna Triggiano



**La comunicazione dello Stato islamico**

Giusy Criscuolo



**Ripensare il terrorismo per combattere un nemico che perdura**

Marco Lombardi



**Tra cyber-terrorism e guerra dell'informazione: scarsa consapevolezza e limiti normativi**

Deborah Basileo



**Case study**  
**L'ideologo italiano dello Stato islamico**

Claudio Bertolotti



**Euro 23,00**  
**CHF 25,00**

**#ReaCT2020**

Osservatorio  
sul Radicalismo  
e il Contrasto  
al Terrorismo

[osservatorioreact.it](http://osservatorioreact.it)

